

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Perchè questo progetto aumenterà il divario Nord-Sud a danno delle regioni meridionali di Massimo Mastruzzo



MARIA FRANCESCA

QUATTRONE







NOSSIDE 2022
E Reggio diventa
capitale mondiale
della Poesia
di Pasquale Amato





ECOSISTEMA CULTURALE COSENZA Premiato da Maison des Artistesdi Demetrio Crucitti



MARCO MINNITI
L'ex ministro reggino
spiega perché l'Ucraina
rischia di diventare
l'Afghanistan di Putin
di Federica Fantozzi



2022 27 NOVEMBRI



Supplemento Settimanale del Quotidiano Calabria.Live
Roc n. 33726 - ISSN 2611-8963 - Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175



'Autonomia differenziata rischia di diventare la pietra tombale su ogni speranza di ripresa per il Sud Italia. E su questo punto ogni tentativo di trovare un lato positivo è semplicemente un arrampicarsi sui vetri con le mani unte.

Al momento il progetto di Calderoli (Lega), che praticamente è una sorta di secessione dei ricchi, è stato bloccato dalle proteste trasversali dei governatori del Sud-Italia, anche perché non potrebbero dare ai propri concittadini spiegazioni plausibili per giustificare tale autoevira-

Si tratta però solo di una battaglia vinta, così come quella nel 2018, quando come Movimento per l'Equità Territoriale riuscimmo a bloccare il ddl Calderoli (governo giallo-verde) e l'azione dell'allora ministro Erika Stefani (Lega).

O come nel 2019 quando ci riprovò il governo giallo-rosso. In quel caso "fu sufficiente" che in conferenza stato-regioni si aggiungesse la clausola al documento "previa definizione dei Lep", per far cambiare idea.

E ancora quando toccò a Mariastella Gelmini con il suo DDL sostenuto trasversale dei presidenti di regione del nord Italia, con i quali fece addirittura riunioni esclusive senza far partecipare i presidenti delle Regioni del Sud:

L'apoteosi della frase shakespeariana "C'è del marcio in Danimarca".

Siamo quindi al cospetto di una guerra ancora tutta da combattere, ed giunta l'ora che la società civile, anche quella del Nord, si faccia sentire una volta per tutte contro questa iniziativa che prevede servizi nevralgici come scuola, trasporti e sanità con livelli essenziali diversi nelle varie Regioni.

Anche perché a luglio 2022 era pronto l'accertamento sui divari territoriali, operazione necessaria per far partire la Perequazione infrastrutturale, indispensabile per



Si scrive Autonomia ma si legge "Divario" La grande beffa delle regioni del Nord

di MASSIMO MASTRUZZO



Roberto Calderoli

rendere l'Italia un paese senza discriminazioni territoriali su scuola, sanità, rete idrica e trasporti.

L'accertamento preparato dal governo ha portato dati oggettivi e in base a questi dati è risultato che al Mezzogiorno tocca l'81%. Eppure davanti all'oggettività dei dati e nonostante l'obbligo di legge ad approvare il Piano Perequazione Infrastrutturale da 4,6 miliardi entro il 30 aprile 2022, il governo ripone il documento nel cassetto delle cose





 $segue dalla pagina precedente \quad \bullet Autonomia differenziata$

da non fare.

Niente di nuovo, si tratta purtroppo di un film già visto: Giancarlo Giorgetti, che oggi riscopre il ruolo di ministro dell'economia e delle finanze nel governo Meloni, dal 2013 al 2018 fu presidente della bicamerale per il federalismo fiscale. Nella convinzione che il sud ricevesse più del dovuto, fu richiesta e avviata una ricerca sulla redistribuzione della spesa storica affinché venisse sostituita con il fabbisogno standard, i Lep appunto.

Per fare questo lo Stato avrebbe dovuto stabilire quali sono i servizi essenziali a cui ha diritto un cittadino su tutto il territorio italiano, e per evitare sprechi decide di calcolare il costo corretto di questi servizi, ovvero il fabbisogno standard che dovrebbe essere finanziato integralmente. Purtroppo i livelli essenziali delle prestazioni non sono mai stati attuati.

Il Motivo? I dati sulla ricerca della redistribuzione della spesa storica furono così scioccanti che Giancarlo Giorgetti nel leggere i dati richiesti e ricevuti dal ministero dell'Economia sulla redistribuzione dei fondi, rendendosi conto dell'assurda incostituzionalità di quanto quelle cifre stessero dichiarando, e probabilmente resosi conto che quei dati al 100%, come previsto dalla legge, sarebbero potuti essere scioccanti, chiese: «magari ce le fate avere in modo riservato o facciamo una seduta segreta come avviene in commissione antimafia».

La battaglia contro questa autonomia differenziata deve coinvolgere tutta la società civile intellettualmente onesta, dal nord a sud del Paese.

[Massimo Mastruzzo è della segreteria nazionale M24A-ET Movimento per l'Equità territoriale]



Roberto Occhiuto: garantire uguali diritti prima di parlare di autonomia differenziata

arantire prima a tutti gli stessi diritti, poi si potrà parlare di autobomia differenziata. È la priorità del presidente della Regione e commissario ad acta, Roberto Occhiuto che, in una intervista a Il Quotidiano del Sud – L'Altra voce dell'Italia, ha detto di non avere «alcun pregiudizio nei confronti dell'autonomia differenziata, che anzi se fatta bene e con intelligenza potrebbe rappresentare anche un'opportunità per tante Regioni del Sud».

Ma prima di parlare dell'articolo 116 della Costituzione – quello appunto che regola l'autonomia differenziata – vanno applicati gli articoli 117 e 119 – ha evidenziato – ossia i Livelli essenziali delle prestazioni e la perequazione. I diritti sociali e civili devono essere uguali su tutto il territorio nazionale: non possono esistere italiani di Serie A e italiani di Serie B». «Non è facile – ha spiegato Occhiuto – quantificare quante risorse il Sud perda, di certo il finanziamento

dei diritti sociali e civili attraverso la spesa storica rappresenta una grave ingiustizia. Faccio un esempio. Ipotizziamo che a Crotone ogni anno vengano spesi 100 mila euro per gli asili nido, e che a Bergamo ne venga invece impiegata la cifra di 1 milione di euro. Se l'anno successivo lo Stato aumentasse i finanziamenti del 10%, a Crotone andrebbero 110 mila euro e a Bergamo 1 milione e 100 mila euro: alla città calabrese 10 mila euro in più, a quella lombarda 100 mila euro in più».

«È palese che con questo sistema – ha continuato – le differenze si acuiscono sempre di più. Bisogna, invece, traslare il tutto in relazione ai fabbisogni standard, solo così possiamo accorciare il gap tra Nord e Sud».

«La priorità deve essere garantire a tutti gli stessi diritti sociali e civili – ha ribadito –. Nella nostra Carta fondamentale questi principi sono codificati come un obbligo, non come



segue dalla pagina precedente

Occhiuto

un'ipotesi. Dopo aver fatto questo, anche un istante dopo, possiamo parlare dell'autonomia differenziata che nella Costituzione è definita come possibilità. Bisogna attuare tutto il Titolo V, partendo dai doveri dello Stato». Parlando della bozza del ministro Calderoli, Occhiuto ha ricordato che «era solo una bozza, e come tale va trattata. Certo, la parte dei Lep non si può liquidare in poche righe, dicen-

omenica

ad avere le Regioni del Sud sempre più distanti dagli standard europei: vogliamo essere un'opportunità per il Paese, non una palla al piede. L'autonomia differenziata, se fatta insieme a tutto il resto, può essere la locomotiva per trainare anche i Lep e la perequazione. Sulle materie, ce ne sono alcune che potrebbero essere una vera e propria ricchezza per il Mezzogiorno».

«In Calabria, ad esempio – ha ricordato – produciamo il 42% di energia da fonti rinnovabili, se sommiamo anin poche settimane e deve affrontare le emergenze in atto, a cominciare dal caro energia. Su 35 miliardi ben 21 andranno per calmierare le bollette di famiglie e imprese».

«Per il resto – ha proseguito – si avviano le riforme promesse dal centrodestra in campagna elettorale, il taglio del cuneo fiscale, la flat tax, l'innalzamento delle pensioni minime, una maggiore attenzione per le famiglie, per le donne e per i giovani».

«Questa legge di bilancio - ha detto -



do di fatto, "o si fanno entro 12 mesi o si va comunque avanti con l'autonomia". Non può funzionare così».

«Senza la definizione, una volta per tutte, dei Livelli essenziali delle prestazioni – ha evidenziato ancora – non può esserci l'autonomia differenziata. Calderoli è una persona intelligente ed ha capito che senza questo passaggio la sua riforma avrà una strada tutta in salita».

«In ogni riforma – ha spiegato Occhiuto – ci sono rischi e opportunità. La sfida che insieme al ministro Calderoli dobbiamo saper cogliere è quella di realizzare finalmente dopo 20 anni il principio dell'uguaglianza dei cittadini, lo ripeto, nei loro diritti civili e sociali insieme ai principi di maggiore autonomia per le Regioni». «L'Italia – ha spiegato ancora il Governatore – non ha alcun interesse

che l'idroelettrico ed altre forme, la mia Regione produce più dell'energia che consuma. Eppure i calabresi pagano le bollette come i veneti o i lombardi. Se io potessi trattenere la fiscalità derivante da questa eccellenza del mio territorio, potrei far pagare meno ai miei corregionali. Altro esempio, il porto di Gioia Tauro movimenta ogni anno 3,6 milioni di container, ma la ricchezza prodotta da questo incredibile scambio di merci non resta in Calabria».

«Se io potessi trattenere una parte degli oneri doganali – ha detto ancora Occhiuto – potrei creare sviluppo per la mia Regione e lavorare per rendere sempre più questo porto strategico e punto di riferimento per l'Europa sul Mediterraneo».

Parlando poi della manovra, Occhiuto ha ricordato che «è stata costruita

è il primo grande provvedimento economico del governo. La coalizione ha vinto nettamente le elezioni politiche, ha una maggioranza parlamentare solida, ed ha dunque una prospettiva di legislatura».

«Mi pare ingeneroso pretendere dal presidente Meloni e dal suo governo che il programma di centrodestra venga realizzato tutto in poche settimane – ha evidenziato – invece che in 5 anni. Il Parlamento, come sempre, avrà un ruolo importante. La legge di bilancio potrà essere migliorata dai gruppi, anche da quelli di centrodestra, non vedo alcun problema».

Per Occhiuto il governo Meloni «durerà 5 anni. Vedo una maggioranza solida, la leadership di Giorgia Meloni in ascesa, e soprattutto nell'altra metà campo intravedo solo caos e approssimazione».







ggi non è possibile pensare di arrivare a un cessate il fuoco tra Ucraina e Russia e poi a una pace duratura senza il coinvolgimento del Sud del mondo. È evidente il ruolo del Mediterraneo allargato in un nuovo ordine mondiale da costruire dopo il collasso di quello precedente. L'area mediterranea si muova come soggetto geopoliticounico e riequilibri verso Sud gli spostamenti a Nord provocati dalla guerra. L'Italia ha un ruolo centrale di ponte naturale tra Europa, Usa, Africa e Paesi arabi del Golfo».

Marco Minniti, ex ministro dell'Interno e più volte sottosegretario a Palazzo Chigi con delega alla sicurezza, da un anno e mezzo presiede la nuovissima Fondazione Med-Or, costola di "Leonardo" dedicata allo sviluppo del partenariato geo-econo-

L'ex ministro reggino esperto di politica internazionale spiega perchè l'Ucraina rischia di diventare l'Afghanistan di Putin

mico e socio-culturale tra l'Italia e i Paesi dell'area del Mediterraneo allargato fino al Sahel, Corno d'Africa e Mar Rosso, e del Medio ed Estremo Oriente.

La sede è una palazzina in un quartiere residenziale di Roma, dove Minniti non sembra rimpiangere affatto il mezzo secolo di carriera politica che ha (forse momentaneamente, chissà) abbandonato. Sugli scaffali, accanto alle foto di cani dal nome soave ma grossi come vitelli, la collezione di modellini di aerei da guerra, compreso un Sukhoi dell'aeronautica russa memento di altri tempi e altre fasi politiche.

L'ex titolare del Viminale analizza lo scenario attuale, dall'incontro Biden-Xi all' «incidente da fine del mondo» sfiorato in Polonia: »L'Ucraina rischia di diventare l'Afghanistan di Putin. Se si apre uno spiraglio di negoziato non va sprecato».

E non sottovaluta la prospettiva di una crisi umanitaria globale: «Dall'Ucraina si sono mossi 10 milioni di profughi, l'Europa ha retto bene e non era scontato. Ma se ricomincia la migrazione attraverso il Mediterraneo rischia di trovarsi stretta in una mor-





segue dalla pagina precedente

• Marco Minniti

sa umanitaria. Una tenaglia che può diventare elemento di forte tensione interna».

- L'area euro-mediterranea, già complessa di per sé, è stata resa cruciale dalla guerra in Ucraina sotto tre aspetti: energetico, alimentare e umanitario. Come è cambiato il quadro dopo il 24 febbraio e quali sono le attuali priorità geopolitiche?

«La guerra in Ucraina rappresenta uno spartiacque nella storia del mondo. Non che non ce ne siano altre, purtroppo, ma questa è unica per la collocazione nel cuore dell'Europa e per la rilevanza degli attori, Russia in primis. Quando c'è una rottura storica nel mondo interconnesso di oggi si allenta la tensione – penso al lockdown durante la pandemia – ma poi l'interconnessione riprende più impetuosa di prima, consumando le distanze economiche, sociali, comunicative. Così dall'Ucraina sono partite tre grandi onde d'urto».

- La prima è, appunto, quella energetica.

«L'aggressione a Kiev e le sanzioni a Mosca hanno innescato una drammatica crisi energetica che ha nel Mediterraneo allargato il punto d'impatto. Bene le iniziative dell'Italia per l'indipendenza energetica rivolte verso l'Africa, dall'Algeria al Mozambico. Ma ricordiamoci che i primi produttori al mondo di energia sono i Paesi del Golfo. Poi c'è la partita dei metalli delle terre rare: gli *iPhone* di Cupertino dipendono da quel mercato in cui domina la Cina, che ha sviluppato forti investimenti strategici proprio in Africa»

- La seconda onda d'urto, la cosiddetta crisi del grano, sembra sotto controllo. È così?

«Ucraina e Russia sono i primi produttori mondiali di grano, se si bloccano le loro esportazioni sono guai. Questo scenario è stato in parte evitato grazie all'iniziativa di Onu e Turchia dei "corridoi del grano" che

hanno finora veicolato 8,5 milioni di tonnellate di quel cereale. Ma l'accordo è in scadenza e ci sono ombre sulla volontà di rinnovo della Russia. Questo mette a rischio la tenuta sociale e la stabilità di Paesi come Egitto e Tunisia che stanno calmierando il prezzo ma indebitandosi con il Fmi. Non dimentichiamo che nelle Primavere Arabe le potenzialità hanno spesso ceduto terreno alla delusione».

- Il rischio di carestia globale e conseguente crisi umanitaria rimane concreto? stata superata quota 90mila profughi. Ma nel Mediterraneo allargato risiede il problema e insieme la soluzione. Un esempio: il cartello Opec, che riunisce i Paesi arabi del Golfo e la Russia, avrebbe potuto aumentare la produzione di petrolio e invece ha scelto di diminuirla di 20 milioni di barili. Oggi non è possibile pensare di arrivare a un cessate il fuoco prima e a una pace duratura poi senza il coinvolgimento del Sud del mondo. È evidente il ruolo del Mediterraneo allargato in un nuovo ordine mondia-



«Dall'Ucraina si sono mossi 10 milioni di profughi verso l'Europa. Alcuni sono rientrati in patria, molti sono in Ungheria, Polonia, Germania: l'Ue ha retto bene e non era scontato. Ma se a questo fenomeno si accompagna la ripresa della migrazione attraverso il Mediterraneo, l'Europa rischia di trovarsi stretta in una morsa umanitaria. E se la tenaglia si stringe può diventare elemento di forte tensione interna».

- La chiusura dei porti italiani alle Ong ha portato a frizioni con la Francia. Si ripropone il dibattito, che lei conosce bene, tra Paesi di prima accoglienza e Paesi di asilo o ricollocamento. Vede una ripresa degli sbarchi o piuttosto un atteggiamento "identitario" del nuovo governo di centrodestra?

«Gli sbarchi in Italia sono aumentati del 60% rispetto all'anno scorso, è le che va costruito dopo che la guerra in Ucraina ha portato al collasso di quello precedente. A fianco degli Usa, della Cina, di un'Europa protagonista politica e dell'India diventata prima potenza demografica del mondo».

- Obiettivo ambizioso. Davvero l'area euro-mediterranea, così variegata e frastagliata, può acauisire voce unica?

«Il Mediterraneo allargato è tante cose, non un'identità politica compiuta bensì un insieme di storie e religioni diverse. Tuttavia non se ne può prescindere: serve al percorso verso la pace. È qui che si trova il maggior numero di Paesi "indifferenti" alla guerra. E non è casuale che qui sia collocato il principale mediatore di questa fase, la Turchia. Se si vuole isolare diplomaticamente Mosca la partita fondamentale si gioca nel Me-

segue dalla pagina precedente

• Marco Minniti

diterraneo: le pressioni di Ankara e dei Paesi arabi sulla Russia sono più forti di quelle di un'Europa che ha già rotto i legami economici».

- Il G20 di Bali è stato un passo avanti in questo percorso?

«Ha segnato icasticamente una gigantesca contraddizione. Da un lato i grandi del mondo hanno deplorato l'invasione e paventato l'effetto escalation. Compresa la Cina, con il no all'arma nucleare. Dall'altra Putin non ha partecipato e si è sfiorato

l'incidente da fine del mondo - per fortuna rientrato - in Polonia. Al sollievo si accompagna la consapevolezza che camminiamo sul filo del rasoio».

- Ma su quale terreno concreto può rivelarsi determinante l'area mediterranea?

«La Russia ha subito una sequenza di scacchi militari, da ultimo il ritiro da Kherson. Mentre è difficile che Kiev possa riconquistare tutti i territori che ha perso dal 2014. Se si apre uno spiraglio non va sprecato e se il Mediterraneo allargato riesce a diventarne protago-

nista attivo sarà determinante. È un negoziato difficile, da perseguire step by step. A partire da un cessate il fuoco che ristabilirebbe un minimo rapporto di fiducia tra le parti. Un segnale è arrivato dall'incontro diretto tra Biden, rinvigorito dall'esito delle elezioni di Midterm, e Xi. Consideriamo che la Russia ha perso per sempre lo status di grande potenza mondiale ed è entrata nell'orbita cinese. Ne è diventata un vassallo».

- È un enorme mutamento degli equilibri geopolitici. Che conseguenze avrà?

«Pochi ricordano che prima del 1989 il principale antagonista della Cina era l'URSS. La Cia era presente sul territorio cinese proprio in funzione antisovietica. Solo dopo Pechino ha aperto la sfida agli Usa con uno slogan scaltro: hiding your capabilities and buying your time, nascondi le tue capacità e compra il tempo che ti serve. Con una chicca: la prima portaerei la Cina l'ha comprata dall'Ucraina in una svendita dell'arsenale ex sovietico. È tecnicamente un capolavoro: aprire la competizione strategica con gli Usa e rendere la Russia un satellite, grazie al clamoroso azzardo di Putin che si sta rivelando ogni giorno più avventato. Il tweet di Dugin dice la pura e semplice verità: la sconfitta



per un autocrate mette in gioco anche la vita. Più passa il tempo, più l'Ucraina rischia di diventare l'Afghanistan di Putin».

- La politica internazionale è tornata a parlare di un "patto per l'Africa". Con quali interlocutori principali e quali costi?

«Ogni passaggio traumatico presenta delle opportunità. C'è un filo rosso che assegna all'Italia - Paese saldamente europeista e atlantista ma storicamente dialogante - un ruolo strategico fondamentale di ponte naturale tra Usa, Europa e Mediterraneo allargato. È il compito e l'obiettivo su cui deve concentrarsi in questa fase per la sicurezza nazionale e globale. Serve un piano per la stabilizzazione e la prosperità dell'Africa: senza entrambi questi elementi l'incendio anziché spegnersi si propagherà. Non si tratta solo di governare i flussi migratori, pensiamo che nonostante la guerra la Russia ha mantenuto la presenza nel Nord Africa. Bisogna dare un segnale di vicinanza a quei Paesi che stanno chiedendo prestiti al Fmi. E creare rapporti solidi con Turchia e Paesi arabi. L'abilità politica di Ankara che ha inviato droni a Kiev ma non ha applicato sanzioni a Mosca - ha ottenuto un risultato positivo per tutta la comunità internazionale».

- Sulla mediazione di Erdogan si è abbattuto l'attentato ad Istanbul. Il mondo è ancora ostaggio del terrorismo?

«Capiremo le cause e gli autori di quell'attentato. Ma certo una situazione di tensione può portare alla ripresa del terrorismo internazionale. Dopo l'Afghanistan, l'Africa è il principale incubatore delle varianti autoctone delle organizzazioni islamiche. Stabilizzarla è fondamentale anche in questa prospettiva. Ma anche i Paesi del Golfo hanno forte capacità di influenza in quel continen-

- Insomma, lei tratteggia una "rivincita" del Sud del mondo che passi attraverso le difficoltà dell'Europa e dell'ordine geopolitico finora costituito senza consegnare la supremazia economica, tecnologica e strategica a Cina e India. È così ?

«Auspico che il Mediterraneo allargato acquisisca una soggettività geopolitica, cominci a ragionare come un soggetto unico e riequilibri verso Sud gli spostamenti verso Nord provocati dalla guerra. Sono un sostenitore dell'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato: è il principale successo di Putin dovuto all'eterogenesi dei fini. Ma se il baricentro dell'Alleanza si sposta a Nord, va compensato da una spinta meridionalista in cui l'Italia ha un ruolo centrale.

> (Courtesy BeeMagazine, direttore editoriale Mario Nanni)





alla marina di Briatico, dopo la mareggiata che ha devastato il molo, si alza il grido dei pescatori che chiedono aiuto.

«Abbiamo sempre vissuto di pesca noi della marina, ma purtroppo le istituzioni ci hanno sempre abbandonati. Qui non è venuto mai nessuno a vedere come stiamo, né in che condizioni lavoriamo...»

Questa è la voce di Pasquale Prostamo, uno dei quattro fratelli della famiglia Prostamo, pescatori a Briatico da generazioni che, ai microfoni di *Gazzetta del Sud*, denuncia lo sconforto morale per la devastazione causata dal mare, e lo stato di abbandono in cui si trova il borgo marinaro di Briatico ormai da diverso tempo.

La devastazione del molo è solo la coda di un pesce che puzza dalla testa. Anni di noncuranza e disattenzione verso uno dei luoghi simbolo della Calabria.

È questo uno dei scorci storici più belli e instagrammabili della regione. L'ambìto set cinematografico di pellicole italiane ed estere, diffuse in tutto il mondo.

«Ci sentiamo ripetere che i lavori li faranno, ma quando? Quando li faranno questi lavori? – insiste Pasquale, con lo sguardo puntato a mare –. Siamo in difficoltà, così non potremo più scendere neppure le barche in mare. Non c'è più spiaggia. Qui non c'è più niente».

Sembrerebbe un racconto narrativo per la forza emotiva delle parole, invece non lo è. Pasquale Prostamo narra, con la voce rotta dalla commozione e dall'amarezza, la storia della sua famiglia e quelle degli altri marinai, che di questo passo andranno scomparendo.

Fare il pescatore è dura, ma resistere da pescatori nella marina di Briatico sembra essere più dura ancora. Dal 23 novembre 2023 durissima.

«Siamo gente disagiata noi – insiste Pasquale –. Prima il covid, poi il caro gasolio, ora la devastazione del no-



Enatico del mare La furia del mare e la disperazione dei pescatori Non lasciateci soli

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

stro molo. Qual è il nostro destino?» A quanto pare nessuno sa cosa spetti a Briatico, tutti conoscono la genesi di questo posto e di questa gente, ma nessuno osa svelarne l'epilogo. Eppure i pescatori già lo immaginano. «Ho una famiglia di 4 figli io – prosegue Pasquale nel suo racconto –, ma





Mauro Alvisi

segue dalla pagina precedente

• Briatico

CARTOLINE DA COSENZA

Scorci e squarci d'un deciso azzurro Ove veloce il mio passo incede Visi di pietra e cuori come il burro Di gente che si piega ma mai cede

> Son sceso molto lungo lo stivale Per approdare nella terra bruzia E non permetto se ne parli male di dove Telesio mostrò si grande arguzia

Io vivo in questa piccola Milano Città che ha molti tutto e qualche senza Dov'anche Alarico di dominarla invano Tentò senza riuscirvi chinandosi a Cosenza

in queste condizioni non so come posso tirare avanti».

Ha gli occhi gonfi di pianto, il pescatore di Briatico. Si arresta per qualche minuto, poi prosegue: «Di questo passo non mi resta che bruciare tutto e andare via. Ma ho 64 anni, faccio il pescatore da quando ne avevo 7, dove devo andare? Uno come me non lo vuole nessuno. E poi, questa è la mia vita. Sono nato pescatore e morirò pe-

Pasquale non sa aggiungere altro. Il suo appello viene dal dolore che gli provoca il pensiero di dover lasciare tutto. Soprattutto il suo mare.

«Non lasciateci soli - aggiunge a fatica -. Il molo serve per proteggere le nostre barche, le baracche, le reti. Il frutto della nostra vita di sacrifici è tutto qui».

Un appello accorato dunque che viene dal mare di Briatico, da tutta una comunità che si stringe attorno alla sua marina. In ricordo di un passato che vede Briatico nuova nascere proprio qui.

Nel 1783, a pesare sui briaticesi, fu un terribile terremoto, ora è la violenta mareggiata di Novembre del '22.

Briatico è il piccolo diamante grezzo della Costa degli dei, che non va raffinato no, ma mantenuto tale in tutta la sua naturale purezza.

Mantenuto, appunto, come le cose preziose.

Gli occhi blu mare di Pasquale Prostamo ci dicono ancora una volta che i luoghi vanno mantenuti in vita per il bene degli uomini che vi abitano. Sappiamo ascoltarlo noi (cittadini, istituzioni, politica) questo appello che viene dal cuore del mare di Briatico?

Il mare non ha tempo e non ne dà. E se non si interviene oggi, la prossima mareggiata forte di domani, a Pasquale e agli altri pescatori della marina di Briatico, alle loro famiglie e ai loro figli, a tutta questa comunità marina, porterà via anche l'ultimo pezzo di speranza rimasta.

Franco Cimino / Piove

Piove. Ancora. Piove ormai da giorni. A ritmi alternati. Un po' piano e lento, un altro più lungo forte e intenso. Poi, per fortuna brevemente, a temporale.

Piove sulla Città, sui suoi tetti antichi

e sulle sue strade bucate, sulle catapecchie

e sui tetti dei palazzi eleganti. E sulle chiese in cerca

di preghiera.

Piove sui soffitti di cartone di chi si nasconde negli androni degli edifici buoni o sulle scalinate delle banche chiuse.

O nei sottopassaggi delle ferrovie abbandonate.

Tutto il giorno, in attesa dei treni che non torneranno.

O di sera, come fossero un negozio di ferramenta,

che al mattino presto riapre. Piove sulla miseria e sul dolore delle persone, sulla solitudine degli abbandonati.

sulla emarginazione degli scartati. Piove sulle persone misere e povere

Su chi il dolore che ad altri procura non

Su chi cerca l'edonistico piacere rinnegando amore e tradendo di esso fedeltà.

Piove sulla pietà posticcia verso gli impoveriti dall'egoismo di quanti quella pietà usano come autoassoluzione di un dio potente che è in loro.

Nelle loro tasche gonfie e nelle segrete casseforti.

Piove forte forte, sull'ipocrisia e sulla menzogna, sua fedele compagna. Dei falsi maestri, dei governanti corrotti, dei potenti bugiardi.

Piove sui costoni delle montagne sfarinate, sulle falde dei fiumi appesantite, davanti ai mari imprigionati dal cemento. Sulla terra asciutta che d'acqua violenta

e invasiva si ubriaca. Piove sulle parole vuote e sulla poesia che quelle riempie di bellezza.

Piove sugli occhi velati dei poeti e su quelli chiusi di chi non li guarda

Sui sorrisi tristi e sui sorrisi finti. E sui cortili dove non giocano più i bambini.

Piove sulla speranza di chi ha fede. E sulla lotta di chi non s'arrende. Di chi perde sempre ma resta in piedi. Sul coraggio della dignità e sull'orgoglio

Piove sugli idealisti incorrotti e sui pragmatisti di professione.

E piove su chi sa aspettare il ritorno del sole e non se ne lamenterà perché farà tanto caldo nell'imprevista stagione. Ma oggi piove. Ancora piove. Piove

E questa volta con il vento tempestoso che si è dimenticato di essere buono. Di sera di più.

Mamma mia come soffia forte! Non lo senti pure tu?

Catanzaro, 23 novembre 2022





STORIA DI COPERTINA / RICORRONO I DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DEL POLITICO REGGINO

«Mio padre? Un politico di grande carisma, un uomo che ha dato sé stesso alla città di Reggio Calabria, che amava più di ogni altra cosa al mondo, e alla Calabria che immaginava terra di grandi potenzialità. Come padre era un uomo dolce e autorevole al tempo stesso, come politico era un visionario, romantico e innovatore. Oggi è arrivato il momento di raccontarlo perché sono passati dieci anni dalla sua scomparsa, e credo sia arrivato il momento ideale per ricordare Franco Quattrone e cancellare il suo periodo più brutto, quello delle inchieste giudiziarie finite dopo 13 anni in un nulla».

on so ancora se questa che sto per raccontarvi oggi è la storia di Franco Quattrone, politico illuminato del suo tempo, allora pupillo e astro nascente della corrente Andreottiana in Calabria, amico personale e fidatissimo di Enzo Scotti – allora lui ministro degli Interni –, o è invece molto più semplicemente il racconto personale e intimo che ne fa sua figlia, Maria Francesca Quattrone.

Lei è una donna in carriera, donna di grande carisma, avvocato affermato, uno studio legale a Roma, uno a Milano e uno a Reggio Calabria, che condivide con un amico e collega di vecchia data, decine di saggi e di pubblicazioni giuridiche alle spalle, ma soprattutto un amore viscerale e dichiarato per suo padre «che se ne è andato via troppo presto, quando ancora avrebbe potuto continuare ad essere utile alla sua terra e al popolo calabrese che per anni lo aveva sostenuto e aveva fortemente creduto in lui».

Due storie personali, completamente diverse, ma anche strettamente parallele, due generazioni a confronto, padre e figlia insieme, avvocato lui av-



Maria Francesca QUATTRONE Con un docufilm vi racconto papà

di **PINO NANO**

vocato lei, le due facce della stessa medaglia, storie di successo, ma anche di diritti negati, soprattutto per lui, Franco Quattrone, anni di attesa perché giustizia sia fatta, caricato e oppresso

dal peso di accuse penali inimmaginabili per un uomo che aveva il senso dello Stato come lui lo aveva.



verso l'offerta pro-bono della propria

esperienza legale ed il proprio know how, volto a promuovere iniziative

per il sostegno ai più deboli e per la

E proprio nell'ambito di questo pro-

getto sociale ha prodotto il documen-

tario su suo padre di cui parleremo a

Oggi, a distanza di 10 anni esatti dalla

diffusione della cultura.

segue dalla pagina precedente

• Quattrone/Nano

Ma procediamo per ordine. Partiamo dal padre.

Franco Quattrone, ex Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri moriva il 2 novembre di 10 anni a Pavia, dove era stato ricoverato in condizioni già difficili. Aveva 71 anni. Era stato uno dei grandi protagonisti della storia della Democrazia Cristiana e della prima Repubblica. Figlio d'arte in tutti i sensi, e nella migliore accezione del termine, suo padre Giuseppe Quattrone era stato sindaco di Reggio Calabria dal 1961 al 1963.

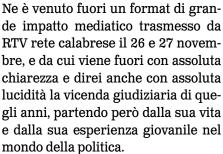
per la funzione pubblica nei governi Forlani, Spadolini I e II e infine Sottosegretario alla Sanità con il governo Fanfani V.

Avvocato, professore universitario, presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria, presidente dell'Unioncamere regionale, Presidente del Centro commercio estero della Calabria e componente la giunta esecutiva nazionale di UnionCamere, è stato anche uno dei segretari regionali della Dc più influenti e più amati della storia del partito.

A distanza di dieci anni esatti dalla sua scomparsa abbiamo allora pensato di ricordarlo andando a cercare morte Franco Quattrone, per la prima volta accetta di parlare di lui in pubblico, dopo aver letto e riletto per anni le carte del processo che ad un certo punto della sua vita politica portarono ingiustamente suo padre sui banchi degli imputati, e che alla fine poi gli resero giustizia, ma quando ormai era già troppo tardi forse. Per "spiegare" la storia suo padre, questa giovane giurista calabrese ha pensato che la cosa migliore da fare sarebbe stata quella di produrre un film a lui dedicato, un documentario

pleta e più serena.

storico, che lo raccontasse nella maniera più sobria, ma anche più com-



- Avvocato, come padre, che padre era Franco Quattrone?

«Era un padre dolcissimo. Mi viziava e mi ricopriva di mille attenzioni. Ma era anche un padre dai principi rigidi. Né io, né mio fratello Giuseppe, che coccolava come il piccolo di casa, siamo stati mai aiutati da lui a scuola o all'università in nessun modo. Si figuri che ho rifatto l'esame di diritto commerciale 3 volte, eppure papà all'epoca conosceva tutti, era nel pieno della sua carriera politica ed era professore di diritto del lavoro all'Università Statale di Messina. La regola in casa era che si doveva studiare



Franco Quattrone nel 1977. Alla sua destra, Fortunato Licandro, già sindaco di Reggio

Franco inizia a fare politica sin da ragazzo, prima nel Movimento Giovanile della DC, poi in Parlamento e al Governo. A soli 29 anni è Presidente del più grande Ospedale di Reggio Calabria e provincia. Lo porta all'eccellenza. Dopo la Rivolta di Reggio diventa consigliere e assessore al Comune di Reggio, e nel 1979 entra per la prima volta alla Camera dei Deputati eletto da un voto plebiscitario. Da questo momento la sua carriera politica sembra non conoscere pause o sconfitte di nessun genere. Anzi, diventa prima Sottosegretario di Stato al Lavoro con i governi Cossiga I e II, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega

sua figlia, Maria Francesca Quattrone, che era la figlia del cuore.

Maria Francesca Quattrone è un avvocato importante, esperto in proprietà industriale e intellettuale, una specialista riconosciuta nel suo mondo e nella sua disciplina. Fondatrice dello Studio Dike Legal, ha lavorato per diversi anni in vari studi internazionali. Già da ragazza, giovane studentessa alla LUISS, Maria Francesca aveva dimostrato voglia e caparbietà per essere un avvocato di successo. È docente di diritto d'autore e di diritto industriale e autrice di numerose pubblicazioni. Ha ideato un progetto di Responsabilità Sociale denominato D-SOCIAL realizzato anche attra-





segue dalla pagina precedente

• Quattrone/Nano

tanto e studiando ottenere i risultati. Non esistevano "raccomandazioni" o scappatoie al proprio dovere. Fine.»

- Che famiglia aveva alle spalle suo padre?

«Mio nonno, Giuseppe Quattrone, è stato sindaco di Reggio Calabria e mio padre lo ha sempre seguito a fare politica sin dalla università. Ma di quel periodo sto ancora studiando e ricercando documenti per portarlo alla luce come merita».

- Se lei dovesse darne un giudizio politico come lo racconterebbe oggi suo padre?

«Come un politico colto, onesto ed eticamente rigoroso. Credeva nel ruolo del politico come missione sociale, e si faceva carico delle istanze dei suoi elettori sempre. Trascorreva più ore nella sua segreteria politica che altrove, casa inclusa. Ce lo testimonia la sua fida assistente personale Rossella Suraci nel documentario che abbiamo realizzato per ricordarlo».

- Ricorda un momento davvero bello del vostro rapporto?

«Ne ho troppi, infiniti e li tengo tutti gelosamente custoditi nel mio cuore. Tra questi sicuramente il giorno del mio matrimonio quando mi accompagnava per lasciarmi tra le braccia di mio marito a cui voleva un bene immenso, anche perché figlio del suo più caro amico, Giovanni Capua, imprenditore davvero unico, scomparso troppo precocemente e a cui anche io ero legata da un affetto smisurato. Un amico con la A maiuscola su cui potevi contare seriamente».

- E una lite tra di voi?

«Era impossibile litigare con mio padre. Lasciava sempre a noi figli la responsabilità di ogni decisione. Dalle uscite serali, alle scelte da studenti, a quelle professionali. Ci si confrontava, ma alla fine le sue parole erano "Fai quello che senti e che ritieni giusto fare"».

- Cosa condivideva lui, con tutti voi in casa, del suo impegno pubblico?

«Le problematiche che molte famiglie avevano, e la sua esigenza vitale di risolvere i problemi della gente. Era questa la sua missione principale.

- Suo padre aveva un sogno nel cassetto che non si è realizzato?

«Voleva vedere e toccare con mano una sanità maggiormente presente e sviluppata nella sua Regione. Pensi che a soli 29 anni era stato nominato Presidente degli Ospedali Riuniti, e dicono abbia realizzato un ospedale di eccellenza facendo venire da diverse parti di Italia i migliori specialisti dell'epoca».

- Si ricorda qualche nome?

della Scuola della Pubblica Amministrazione che ha formato importanti personalità, una Scuola di Formazione Superiore frequentata da personaggi che hanno poi ricoperto ruoli di rilievo nella pubblica amministrazione. Ma ricordo anche anche le tante battaglie che mio padre sostenne affinché anche Reggio Calabria potesse avere, oltre la facoltà di Architettura, una vera e propria Università con varie altre discipline».

- E come andò a finire?

«Che arrivarono le facoltà di Scienze economiche e commerciali, e Agraria, e venne stabilito a Reggio il Ret-



Un giovanissimo Franco Quattrone col padre Giuseppe a un incontro politico

«Come potrei non ricordare? Dal dottor Quirino Maggiore direttore della prima divisione di nefrologia nel sud italia, al neurochirurgo Del Vivo, all'ematologo Neri, ma tanti altri ancora. Il suo sogno era avere in Calabria una Sanità di eccellenza, come in realtà si registrò negli anni 70 sotto la sua presidenza».

- Cosa altro vorrebbe ricordare di lui?

«Non molti forse ricorderanno, durante la fase in cui lui era parlamentare, la istituzione a Reggio Calabria

torato dell'Università. Una grande conquista per la città e l'intera provincia».

- Avvocato, quanto ha pesato il carisma di suo padre sulla sua scelta universitaria?

«Tantissimo. Io volevo fare Scienze Politiche per intraprendere la carriera diplomatica, e lui con la sua razionalità mi disse che se avessi scelto legge avrei potuto sia seguire questa mia aspirazione che avere anche altre

 \triangleright



segue dalla pagina precedente

• Quattrone/Nano

opportunità. Ancora lo ringrazio. Adoro la mia professione e credo che non avrei potuto scegliere carriera diversa da quella di avvocato. Ho fondato nel 2009 il mio Studio che si chiama "DIKE dea della Giustizia". Ogni riferimento non è puramente casuale».

Jomenica

- Suo padre apparentemente sembrava quasi glaciale, c'è un momento in cui lei lo ha mai visto commuoversi?

«Mio padre era tutto tranne che glaciale. Era timido, invece, e solo chi non lo conosceva poteva pensare fosse un uomo freddo. Era glaciale di fronte alla superficialità e alla ignoranza. Allora sì, si gelava e non proferiva parola».

- Dietro questo film documentario c'è lei soprattutto: perché?

«Perché ho vissuto tutta la sua vicenda giudiziaria in prima persona ed ho sofferto molto. Alla fine, mi sono resa conto che tutti lo ricordavano per la parte più difficile e triste della sua vita, e non per quello che di bello aveva invece fatto e realizzato. Mi è sembrato doveroso ricordalo quindi anche per chi non ha avuto il privilegio di conoscerlo. Come mio figlio Carlo, o i miei nipotini, figli di mio fratello Giuseppe».

- Di cosa va più fiera quando pensa a lui?

«Sono tante le cose di cui vado fiera. È bello ricordare che a 29 anni era presidente di un ospedale, a 30 Sottosegretario alla Sanità, alla Presidenza del Consiglio, alla Funzione Pubblica, al Lavoro. A 50 anni era Presidente della Camera di Commercio.

dove portava il senso della mediazione e innovazioni che resteranno nella storia della evoluzione dell'ente».

- Ora la sua storia, grazie a lei, diventa un docufilm che avete appena presentato...

«È un documentario che ho voluto affidare a dei giovani produttori della

casa di produzione Image Hunters. La regia è di Brando Bartoleschi, giovane e promettente regista con tanti successi già alle spalle. Sono arrivata a loro grazie a Gabriele Rubini, chef Rubio, che mi ha aiutato e spronato a realizzare questo sogno e che ancora ringrazio. Una persona speciale dal cuore immenso. Ho voluto però, proprio per evitare che una figlia con tutti i suoi condizionamenti raccontasse il padre, che fossero loro a farlo, dei giovani che nulla sapevano degli anni '70 o degli anni '90 in poi, e che quindi attraverso una ricerca attenta raccogliessero loro stessi informazioni e notizie e si facessero una idea propria di chi fosse Franco Quattrone. Io non ho messo bocca».

- Eppure, so che il suo lavoro è stato fondamentale per la stesura finale della sceneggiatura?



«Ho solo dato un elenco di persone da intervistare, e poi hanno fatto tutto loro senza alcun condizionamento. Io ho visto solo il montaggio finale, e non ho toccato una sola virgola della loro ricostruzione».

- Avvocato, felice del prodotto finale? «Alla fine, il regista Brando Bartoleschi mi ha detto: "Francesca tuo padre era un uomo perbene e ci siamo fatti l'idea che quanto gli è accaduto, sia derivato dal suo successo meritato e dalla sua rigidità e fermezza nel lottare sempre contro il malaffare. Il titolo che vorrei dare è "Franco Quattrone Un Uomo per bene"».

- C'è qualcosa che avrebbe voluto inserire nel film, e che magari non ha avuto il tempo di fare?

«Le dirò la verità. Non siamo riusciti a finire le interviste a cui avevamo inizialmente pensato, perché c'erano tante persone ancora da sentire».

- Per esempio?

«Da Carlo Mazzù, professore universitario ed amico di Franco, ai suoi fratelli Nuccia ed Aldo Quattrone, allo stesso onorevole Marco Minniti, che conosceva papà molto bene, tra

di loro c'era una stima politica reciproca. Ma magari lo riprenderemo e lo chiuderemo meglio nei mesi che verranno. Intanto, essendo trascorsi 10 anni dalla sua scomparsa non volevamo passassero inosservati, e quindi abbiamo fissato un piccolo tassello. Poi proseguiremo».

Dove si potrà vedere il documentario?

«Abbiamo con mio fratello Giuseppe organizzato una anteprima privata ma solo per pochi amici ristretti, mentre grazie ad RTV, la televisione di Edoardo Lamberti Castronovo, che ringraziamo, avremo la possibilità di mandarlo in onda in televisione sabato e domenica 26 e 27 novembre. Oggi, domenica, chi avrà voglia di vederlo lo potrà fare tranquillamente da casa propria».

- Chi secondo lei dovrebbe vederlo per primo?

«Tutti. C'è molto da imparare. In primis i magistrati. Ma anche i giovani, perché dietro un successo come quello di mio padre c'è sempre tanto spi-



segue dalla pagina precedente

• Quattrone/Nano

rito di sacrificio, ed anche il rischio di isolamento».

- A cosa allude?

«Nel 1987 mio padre denunciò l'esistenza di un super-partito, e il rischio di collusioni mafiose negli appalti pubblici, e questo provocò attorno a lui un grande alone di isolamento. Ma lui non conosceva compromessi, e la sua missione è sempre rimasta il bene e l'interesse comune».

Lei crede davvero che suo padre abbia dato alla sua città più di quanto non abbia ricevuto?

«Da uomo di fede quale era non credo proprio che si aspettasse di ricevere nulla. A lui – ce lo ripeteva in continuazione – era sufficiente dare».

- Ricorda il rapporto speciale di suo padre con il mondo del potere romano?

«Sa cosa penso? Che non esiste un mondo del "potere romano". Ed è molto dispregiativo usare questo termine. Lo rifiuto in sé».

- Non volevo offenderla, mi scusi...

«Sarò più chiara. Il Parlamento e i Governi che si sono succeduti negli anni hanno visto la presenza di politici per vocazione, per mestiere, penso a statisti come Moro, Berlinguer, Craxi, Andreotti, Scotti, qui parliamo della storia del Paese che mai più si ripeterà. Difetti, tanti, certo, ma quanti pregi e che uomini di spessore erano! Ci ritroviamo ancora a rimpiangerli».

- Chi dei suoi vecchi amici riesce ancora a sentire?

«Tutti, anche perché pochi. I veri amici che ci sono sempre stati vicini sono pochi e non ci hanno mai lasciati soli, né noi li abbiamo dimenticati. Perché io non dimentico. Mai. Nel bene e nel male».

- Come ricorda lei l'inizio della sua vicenda giudiziaria?

«Come uno shock. Seppi dell'arresto di papà in Tv al TG1 del mattino alle 7. Ero a Roma perché universitaria. Da lì in avanti ricordo solo sofferenza. Il documentario serve proprio a non parlare di questo ma di altro. Superiamo il senso del dolore e viviamo quella esperienza come qualcosa da superare. Guardiamo avanti. Speriamo».

Avvocato, ci aiuta a ricostruire la stagione Mani pulite a Reggio Calabria? Cosa successe a suo padre?

«Non mi piace parlare di quel periodo. E' troppo doloroso. Per questo ho realizzato un documentario. Nel 1992, lui Presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, fu arrestato e detenuto, a scopo preventivo, con la

- E suo padre?

«Incredulo di quanto stava accadendo, fortemente provato nella mente e nel fisico. Ma forte, forte della sua innocenza. Pensi che non mancò mai a nessuna udienza dibattimentale, nonostante le umiliazioni che subiva ed i gravi problemi di salute».

- Come si chiusero i processi?

«Fu assolto in tutti i processi con la formula più ampia, e ottenne dallo Stato un risarcimento irrisorio per la detenzione subita. Ha fatto ricorso alla Corte di Strasburgo che con una sentenza del 26 novembre 2013, Ri-



Franco
Quattrone
con il
ministro
dell'Interno
Vincenzo
Scotti.
Il politico
reggino
all'epoca era
sottosegretario

massima pena restrittiva della libertà, la detenzione. Gli furono contestati gravi reati, persino di essere assieme a Battaglia, Nicolò e Palamara tra i mandanti dell'omicidio dell'on. Vico Ligato, già Deputato e all'epoca Presidente delle Ferrovie dello Stato. Ovviamente tutti assolti, perché non esisteva neanche un minimo indizio, se ricordo bene le parole della sentenza della Cassazione. Era proprio un teorema basato sul nulla. Dopo quello, altre accuse le più varie. Eravamo entrati nel vortice dell'epoca. La caccia alle streghe. Subì in totale 13 mesi di carcerazione preventiva, 7 rinvii a giudizio e 17 processi nei vari gradi di giudizio, durati oltre 10 anni. 10 anni lunghi e terribili per lui e per tutti noi».

corso numero 13431/07 – "Quattrone contro Italia", ha accolto il nostro ricorso condannando lo Stato Italiano per l'ingiusto processo e confermando l'ingiusta detenzione».

- Come ha vissuto quella stagione tutta la sua famiglia?

«Male, come tutte le famiglie che si sono trovate in situazioni simili. Come tutti gli altri. Penso ai figli degli sfortunati politici dell'epoca come Mimmo Battaglia e Annalisa Palamara, ci trovavamo a disperarci assieme e condividere l'esperienza del carcere anche noi. Porte che si chiudevano alle nostre spalle e che lasciavano i nostri affetti dentro. Essere accusati di qualcosa che non si è compiuto, e





segue dalla pagina precedente

da donna di legge.

• Quattrone/Nano

accettare passivamente i tempi assurdi della giustizia. Uccidono chiunque». - *Come se ne esce? Glielo chiedo*

«Urge più che mai una vera e completa riforma della giustizia. Non si può attendere una sentenza 12 anni. E vivere con l'onta del dubbio, che alla fine resta comunque nella testa della gente. E poi mi chiedo cosa accade ai magistrati che hanno sbagliato nel giudizio? Purtroppo la risposta ancora oggi è: Nulla! O anzi, un trasferimento di posizione o forse un avanzamento di carriera. Ma sono certa che il sistema potrà cambiare. Dobbiamo volerlo tutti assieme avvocati e magistrati uniti. Lo Stato giusto esiste. Io nonostante tutto ci credo ancora».

zione piena come per suo padre? «L'assoluzione non basta a cancellare il dubbio, specie se i media non danno il giusto rilievo. Altro problema da affrontare. La deontologia e la correttezza dell'operato dei Media. La diffusione di questo documentario serve anche a questo. A dare e ritrovare

- È vero che lui ha rincorso fino all'ultimo la verità?

equilibrio».

«La verità c'era già, ma i magistrati non volevano vederla. Diciamo che mio padre ha sempre fatto l'avvocato di sé stesso, studiando chili di carte per arrivare prima alla verità assieme ai suoi legali, fondamentali in questo percorso».

- C'è un momento in cui lui lui aveva perso definitivamente la speranza?

«Mai. Assolutamente mai».

- Quanto questa vicenda ha pesato poi sulla sua salute?

«Moltissimo. Papà ha perso oltre 30 chili e ha avuto diversi infarti ed una malattia polmonare a causa del fumo da stress».

- Ci sarà un momento nella sua vita in cui lei penserà di aver fatto tutto quello che doveva per lui? «Mio padre era tutto per me e penso di avere fatto quello che una figlia innamorata avrebbe fatto. È stato tutto normale. Lui doveva vivere, vivere tanto e a lungo, e essere felice con la sua Cettina che tanto amava. Oggi penso di avere soltanto messo i riflettori su un uomo che merita di essere ricordato per quanto di bello e di bene ha fatto ai cittadini di Reggio ed alla città, ma molto altro io farò ancora per lui».



La storia di un uomo perbene

Il documentario ripercorre la biografia e l'ascesa politica di Franco Quattrone, dall'elezione a rappresentante degli studenti universitari a Messina nel 1960 a soli 19 anni, passando per gli importanti incarichi di governo come deputato DC e sottosegretario, fino alle ingiuste incriminazioni e successive assoluzioni per la vicenda Mani Pulite in Calabria. Una vita contrassegnata dalla passione per la politica che ha condizionato nel bene e nel male la sua intera esistenza. La vita di un politico che è anche uno spaccato della storia del nostro paese e degli anni (dal 70 al 92) che hanno segnato i più importanti cambiamenti storici e sociali da cui ha avuto origine la recente evoluzione della politica del nostro Paese dagli anni 90 ad oggi.

La linea guida del racconto è rappresentata dalle interviste fatte da sua figlia, Maria Francesca Quattrone, alle persone che hanno conosciuto il padre: familiari, giornalisti, medici, avvocati e uomini politici. Le varie testimonianze serviranno a delineare da diversi punti di vista il profilo di un uomo che ha avuto un ruolo di grande rilevanza nella storia politica del proprio paese e della propria Regione, la Calabria, ma anche nei cuori di chi lo ha conosciuto e gli è stato accanto nei momenti più difficili.

Il tono del documentario non sarà quello dell'inchiesta, ma l'intento sarà quello di restituire in modo oggettivo una storia, la storia di Franco Quattrone, la vita di un uomo politico, la vita di un uomo perbene. ●

Regia: Brando Bartoleschi, Fotografia: Lorenzo di Nola, Soggetto e Sceneggiatura: Brando Bartoleschi – Maria Francesca Quattrone, Musiche originali: Raffaele Inno; Musiche titoli di coda: Fratello Sole e Sorella Luna – Ritz Ortolani/Katyna Ranieri - wise music group ltd/contempo records Sony Music Italy; Video di repertorio: RAI Teche; Produzione esecutiva: Image Hunters – Dike Legal; Prodotto da: Dike Legal per DSOCIAL un progetto di responsabilità sociale. http://dikelegal.it/pro-bono/







l Premio di Poesia Nosside 2022 nel solco della sua storia di progetto globale da Reggio Calabria al mondo»: ho sintetizzato con questa affermazione l'esito della XXXVII Edizione del Premio Mondiale di Poesia Nosside.

Alle cinque della sera, nella parte interna della magnifica Terrazza del Museo dei Bronzi, al cospetto del mito dei miti dell'umanità – lo Stretto di Scilla e Cariddi – ci siamo incontrati con l'immaginario dei poeti di cinque continenti nel nome della poetessa magno-greca Nosside di Locri. Abbiamo vissuto assieme ai loro versi le emozioni, le visioni, i sentimenti che in tante culture e lingue diverse essi donano ogni giorno al mondo.

Nell'incontro tra culture e lingue diverse che rappresenta la magia del Progetto Nosside ci hanno accompagnato l'arte somma del genio futurista Boccioni di Reggio Calabria, la splendida rielaborazione dell'orafo Gerardo Sacco di Crotone e i versi di forte impegno civile dei poeti premiati.

Stiamo raccogliendo i frutti di un cammino lungo e irto di ostacoli che nel corso di quasi 40 anni ha dovuto affrontare le difficoltà insite nella sua missione e nelle scelte prioritarie da cui non abbiamo mai deviato. Sin dal-

NOSSIDE 2022

Da Reggio il ponte ideale con la poesia dei popoli del mondo

di **PASQUALE AMATO**

la fondazione abbiamo scelto di dare voce alle minoranze etno-linguistiche e agli idiomi locali di Calabria e Sicilia



e poi abbiamo gradualmente allargato l'orizzonte verso l'Italia, quindi all'Europa e infine al mondo.

L'estensione della prospettiva non ha implicato l'abbandono della scelta iniziale né il sacrificio delle lingue nazionali e più diffuse. Esse hanno avuto pari dignità e sono state utilizzate per veicolare le lingue meno diffuse grazie alla scelta delle cinque lingue ufficiali: italiano, inglese, spagnolo, francese e portoghese".





segue dalla pagina precedente

Nosside 2022

La seconda identità del Nosside ha riguardato l'ampliamento dalla poesia scritta a quella in musica e in video. Abbiamo avviato anche l'incontro del Nosside con il Comitato per il Bergamotto di Reggio Calabria, associazione nata nel 2019 con un obiettivo prioritario: quello di finirla con tre secoli di caos sul prodotto identitario di Reggio Città Metropolitana ed eccellenza mondiale assieme ai Bronzi di Riace: il Bergamotto di Reggio Calabria. Allo straordinario Principe Mondiale degli Agrumi abbiamo dedicato una Menzione Speciale, destinata a crescere e divenire un braccio importante del Progetto Nosside.

La nostra missione è fondata sull'incontro paritario, in un unico ambito, dell'immaginario poetico espresso in lingue, culture e forme di comunicazione differenti di qualsiasi angolo del Pianeta Terra.

Questa concezione armonica riguarda entrambe le identità: il plurilinguismo e la multimedialità. Il concorrente può scegliere espressioni linguistiche differenti e forme di comunicazione diverse. Ma non vi sono "Sezioni" separate. I poeti sono valutati e inclusi insieme anche nel verbale finale.

Altri punti fondamentali del Nosside sono: 1. il testo della poesia con cui si concorre (in qualsiasi lingua e in qualunque forma di comunicazione) deve







essere inedito, mai premiato in altro Concorso (scritto, in video o in musica) e non partecipante ad altri concorsi nella stessa edizione in cui l'opera è candidata al Nosside; 2. il nostro Concorso è dedicato a una singola poesia e non all'opera complessiva del poeta. Ne consegue che non pubblichiamo graduatorie per tutelare coloro che non sono stati premiati; 3. i Vincitori Assoluti non possono più partecipare, in qualsivoglia lingua o forma di comunicazione.

È stato arduo tenere duro nel fare rispettare l'opzione di privilegiare l'o-





segue dalla pagina precedente

Nosside 2022

pera inedita, mai premiata e non partecipante ad altri concorsi nella stessa edizione in cui l'opera è candidata al Nosside. Ma non aver ceduto su questo aspetto ha esteso la credibilità del Progetto a livello nazionale e mondiale.

Le prove evidenti di questa crescita sono nella partecipazione dei poeti che viaggiano tutti a proprie spese e sono venuti dall'Italia e dall'estero. In particolare le due Menzionate Speciali dal Brasile e dalla Nuova Zelanda. Purtroppo la più lontana ha dovuto rinunciare con profondo rammarico al viaggio perché è risultata positiva al Covid il giorno prima della partenza. Ma si è impegnata a venire a Reggio a sue spese nel prossimo mese di marzo per ritirare la sua targa e l'Antologia, devolvendo alle magre casse del Premio la parte economica. E noi la accoglieremo come merita, presentando assieme a Lei (che comunque non potrà partecipare per il prossimo anno in quanto Menzionata Speciale del 2022) a Reggio e a Roma la 38.maEdizione del Nosside.

Concludo con un accenno alla nostra più grande scommessa: quella di non fare ricorso a contributi degli Enti pubblici per affrontare le spese del Premio. Quando nel 2013 prendemmo la drastica decisione di puntare soltanto sulle donazioni private furono in parecchi a pronosticare che avevamo due o tre anni di vita prima di scomparire. Invece siamo ancora vivi e in espansione lenta ma costante. In questa edizione siamo giunti alla partecipazione di 104 Stati di tutti i continenti in oltre 150 lingue.

Tuttavia siamo solo parzialmente soddisfatti. Continuando a pensare in grande, abbiamo davanti a noi ancora tanto cammino da percorrere. Con gentile determinazione e senza salti nel buio continueremo il viaggio da Reggio al mondo e ritorno, iniziato nel 1983. E riprenderemo il percorso a La Habana a febbraio per concluderlo a Reggio, in questa nostra splendida Casa dei Bronzi, venerdì 24 novembre 2023.













La cerimonia della XXXVII edizione del Nosside-Premio Mondiale di Poesia









Reggio capitale mondiale della Poesia













a Roma un importante riconoscimento all'ecosistema digitale della cultura cosentino con il Premio Internazionale Maison des Artistes al dott. Fabio Gallo Responsabile dell'Area Progetti e Rapporti Istituzionali della Fondazione Culturale "Paolo di Tarso". A conferire il pretsigioso riconoscimento con medaglia d'oro Maison des Artistes è stata l'omonima Associazione di Cultura, Arte, Scienza e Impegno Sociale. La cerimonia si è svolta nello splendido scenario dell'Aula Magna della Università la Sapienza a Roma, impreziosita dal murale di circa 100 mq realizzato da Mario Sironi, murale fortemente voluto dall'architetto Marcello Piacentini (lo stesso che ha realizzato il Museo Nazionale Archeologico di Reggio Calabria) che nel 1932 curò il progetto della intera Città Universitaria della Sapienza di Roma.

È bene ricordare che il 23 novembre 2017 proprio nell'Aula magna, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, si è tenuto l'evento celebrativo per gli 80 anni della Città Universitaria con lo svelamento

L'ecosistema digitale della cultura dedicato alla Città di Cosenza Premiato Fabio Gallo

di **DEMETRIO CRUCITTI**

del dipinto di Mario Sironi restaurato dopo due anni di lavori dopo che era stato occultato da carta da parati. Il grande dipinto murale "L'Italia tra le Arti e le Scienze" è stato restaurato dall'Istituto superiore per la conservazione e il restauro e dalla Sapienza stessa.

Il Presidente dell'Associazione, che ha organizzato il Premio, il Dr. Eugenio Morgia, nell'intervento di apertura si è soffermato sulla splendida location del Premio Internazionale ringraziando pubblicamente il Rettore della Università della Sapienza la prof.ssa Antonella Polimeni per aver concesso la splendida Aula Magna per la manifestazione ed inoltre ha rivolto un sentito ringraziamento alla dottoressa Aiello e alla dottoressa Scarafile per la loro fattiva collaborazione dal punto di vista organizzativo. A seguire è intervenuto anche il Consigliere della Associazione la dott.ssa

> >



CALABRIA.LIVE

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

Viviana Normando Direttore responsabile de *Il Vaticanese*, periodico telematico di informazione cattolica.

Il Premio internazionale è stato egregiamente presentato e condotto dalla giornalista Paola Zanoni che ha inizialmente ringraziato tutto il Consiglio Direttivo costituito dal Segretario Generale Dott. Luigi Oppido, dalla Tesoriera Prof. ssa Alessandra Ballerino, dal Direttore Artistico Maestra Gabriella Artale ed ancora dal Consigliere Maestro dott. Luca Carnì, dal Prof. Roberto Danieli, dal Rag. Rino Rerraro, dal Col. Giuliano Geymet, dalla Dott.ssa Viviana Normando, dalla Prof.ssa Elsa Petillo nonchè dalla stessa Paola Zanoni.

Nel corso della premiazione ci sono stati apprezzati interventi di musica da parte di alcuni premiandi, ricordiamo in particolare l'esecuzione della Banda Musicale della Gendarmeria della Città del Vaticano, che ha eseguito vari brani tra cui l'inno pontificio dello Stato Città del Vaticano e l'inno nazionale della Repubblica Italiana

Molto lunga la lista dei premiati:

1) La Banda Musicale della Gendarmeria dello Stato della Città del Vati-



Viviana Normando

cano Direttore M° Stefano Iannilli; 2) M° Francesco Grollo Tenore; 3) Regista, attore e produttore cinematografico Dario Argento; 4) Associazione Italiana Aldel 22 A.P.S. Presidente Avv. Raffaella Cungi; 5) Comm. Dr. Massimo Barra Medico, Fondatore di Villa Maraini; 6) Camilla Cormanni Responsabile eventi Culturali Cinecittà; 7) Grazia Cucco Pittrice; 8) Stefano Mhanna Pianista, violinista, organista; 9) Liliana D'Amico e Fiamma, Giuppy, Rossella, Simona Izzo, Famiglia Izzo protagonista del Cinema Italiano; 10) Valeria Fabrizi attrice

di cinema e di teatro; Prof. Francesco Fedele, Direttore di Cardiologia e Unità Coronarica del Policlinico Umberto I della "Sapienza"; Fondazione Culturale "Paolo di Tarso" (hanno ritirato il premio la Presidente Prof.ssa Luana Gallo e il Responsabile dell'Area Progetti e Rapporti Istituzionali dott. Fabio Gallo); Prof. Alessandro Zuccari, professore ordinario di Storia dell' Arte Moderna Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Dipartimento di Storia dell'Arte e Spettacolo; Stefano Fresi attore, doppiatore, musicista: Marco Masini cantautore: Prof. Aldo Morrone Direttore scientifico dell'Istituto di San Gallicano di Roma. già direttore generale dell'ospedale San Camillo Forlanini e dell'Istituto Nazionale Migrazioni e Povertà; Dott. Alberto Olivieri imprenditore; Nadezda Kolesnikova Soprano; M° Alberto Pavoni Docente d'organo del Conservatorio S. Cecilia di Roma; Arch. Simone Quilici Direttore del Parco Regionale dell'Appia Antica; M° Michele D'Ascenzo Pianista Concertista: Dott. Franco Ruberto Docente della Facoltà di Medicina della "Sapienza" di Roma e della Scuola di Specializzazione in anestesia e rianimazione, responsabile dell'unità operativa del Dipartimento di Tera-

> pia Intensiva Post Operatoria e Rigenerazione degli Organi, Policlinico Umberto; Giuliano Santangeli in arte "Sangiuliano" Poeta.

A conclusione della Premiazione, dopo tante e bellissime interpretazioni musicali la cerimonia del Premio si è conclusa con un fuori programma, una splendida interpretazione alla chitarra del Maestro Mauro Di Domenico ricordando la Bellezza di Ennio Morricone. Il Maestro è stato uno degli eccelsi premiati *Maison des Artistes* nel corso di questi anni (nel 2018) e che oggi porta in giro



 \triangleright





segue dalla pagina precedente

Crucitti

per l' Italia il ricordo indimenticabile di Ennio Morricone, "La leggenda Morricone", che peraltro fu anche lui premiato nel 2016 *Maison des Artistes*. Questa la motivazione del Premio alla Fondazione Culturale "Paolo di Tarso": "Per la diffusione della Cultura di Pace per mezzo dei valori insiti nell'Arte; per avere trasferito con labria che prende il nome di *Rasse-gnazione* e in questo caso ha vinto la Perseveranza sulla Rassegnazione, e Fabio Gallo ne è il paladino.

Nella motivazione del premio è contenuto quanto effettivamente accaduto a Cosenza il 27 novembre 2017, quasi nello stesso giorno (23 Novembre 2017) alla presenza di Mattarella veniva svelato il murales di Sironi a significare la rinascita dell'arte

stesso di *Cosenza Cristiana* a fare da traino perché il Ministero guidato da Franceschini destinasse 90 milioni al Centro Storico di Cosenza per vari interventi di ristrutturazione.

Il Ministro Franceschini fu stato accolto nella Sala degli Stemmi dall'Arcivescovo Metropolita di Cosenza – Bisignano Mons. Francesco Nolè, dagli esperti della Fondazione Culturale "Paolo di Tarso" che hanno



l'area progetti alte competenze al mondo dei giovani ed il metodo riconosciuto di digitalizzazione dei beni culturali e librari antichi, per il diritto allo studio ed alla conoscenza e dei processi di comunicazione etica nel mondo della rete, nonché per avere realizzato due autentici capolavori: il museo digitale italiano *Italia Excelsa* e l'ecosistema digitale della cultura dedicato alla Città di Cosenza".

Questo importante riconoscimento ha un valore importantissimo se si pensa allo sconforto diffuso in Canell'Aula Magna della Sapienza dandone un grande significato storico: l' Arte non ci può cancellare.

Il rev.mo arcivescovo di Cosenza Francesco Nolé, prematuramente scomparso qualche mese fa, diede molto ascolto al dott. Fabio Gallo, dandogli piena fiducia e fece presentare l'iniziativa al Ministro Franceschini in visita il 27 novembre 2017 proprio al Museo Diocesano della Curia di Cosenza-Bisignano.

Il presule contribuì non poco per la singolarità e l' unicità del progetto

Da dx: Fabio Gallo, Gianluca Nava, Demetrio Crucitti, Dario Franceschini, Mimmo Bevacqua, l'Arcivescovo Francesco Nolè, Antonio Viscomi, Franco Laratta e vicino all'Arcivescovo Eleonora Cafiero

ideato e realizzato Cosenza Cristiana, e dalla Comunità Cattolica del Movimento NOI – Rete Umana – sede di Cosenza – che ha fortemente insistito perché si realizzasse il progetto per avviare una fase di rigenerazione territoriale che sta generando interessi nazionali e internazionali.

CALABRIA.LIVE

a scorsa settimana abbiamo introdotto l'incontro
avvenuto all'Unical per
presentare il libro del professore russo Yaroslav.D.
Sergeyev e Renato De Leone (Eds.)
"Numerical Infinities and Infinitesimals in Optimization", (Infiniti ed infinitesimi numerici in ottimizzazione).

Adesso, entriamo nel merito attraverso la spiegazione dell'autore ed altri-L'intervento del Prof. Sergeyev è stato dedicato alla presentazione del primo capitolo del libro dove viene descritta la metodologia dell'*Infinity Computer* ed introdotto il nuovo numero chiamato "grossone" già menzionato in precedenza. Questo numero infinito viene introdotto come numero degli elementi dell'insieme dei numeri naturali. Questo insieme è fatto di numeri che noi usiamo per contare gli oggetti, cioè, 1, 2, 3, 4, ecc.

Il Prof. Sergeyev ha spiegato come i sistemi che noi usiamo per scrivere i numeri influenzano il modo in cui noi facciamo la matematica dando delle spiegazioni allo stesso tempo semplici e profonde. È stato molto istruttivo il paragone con l'aritmetica della tribù dei Pirahã che vivono in Amazzonia e utilizzano un sistema molto semplice per fare i conti: uno, due, molto. I Pirahã non sono in grado di distinguere, per esempio, i numeri 4 e 5 perché ignorano la loro esistenza e nella loro lingua non esistono le parole per indicare questi numeri.

L'aritmetica che ne viene fuori è alquanto bizzarra:

1+1=2, 1+2= molto, 2+2= molto, molto +1= molto, molto +2= molto, molto + molto = molto.

Come conseguenza, i Pirahã non possono eseguire dei calcoli con numeri maggiori di 2, i quali, in un certo senso, per loro rappresentano l'infinito. Infatti, cambiando la parola 'molto' con il simbolo dell'infinito ∞ otteniamo, da tre uguaglianze finali dell'aritmetica dei Pirahã, le uguaglianze

 $\infty + 1 = \infty$, $\infty + 2 = \infty$, $\infty + \infty = \infty$ che noi tutti abbiamo imparato a scuola. Queste osservazioni, spiega il Prof.



Unical, il numero infinito spiegato dal prof. Sergeyev

di FRANCO BARTUCCI

Sergeyev, ci fanno vedere che le nostre solite difficoltà a lavorare con l'infinito non sono legate alla natura dell'infinito ma all'utilizzo di un linguaggio matematico inadeguato per scrivere i numeri, in particolare, ai sistemi poco precisi che usiamo per lavorare con i numeri infiniti.

Come l'introduzione dei numeri 3, 4, 5, ecc. ci permette di evitare i risultati del tipo molto + 1 = molto, l'introduzione dei numeri basati sul "grossone" permette al Prof. Sergeyev ed ai suoi colleghi di evitare i risultati del tipo

 $\infty + 1 = \infty \infty + 2 = \infty, \infty + \infty = \infty.$

Fin qui l'intervento del Prof. Yaroslav Sergeyev ripreso dall'intervento successivo del Prof. Renato De Leone, del quale ha chiusura del servizio si propone una puntuale e dettagliata intervista che entra nel merito del ragionamento, nonché della stima e collaborazione avviata tra i due ricercatori.

I lavori sono proseguiti con altri interventi a cura del Prof. Manlio Gaudioso e della Prof.ssa Annabella Astorino, entrambi del dipartimento DIMES dell'UniCal, che hanno parlato rispettivamente nei loro capitoli del libro dell'impatto del paradigma dell'Infinity Computer in problemi di ottimizzazione convessa non differenziabile, il primo; nonché



segue dalla pagina precedente

Numero infinito

dell'utilizzo degli infiniti numerici nelle separazioni lineari e sferiche nell'apprendimento binario supervisionato e in Multiple Instance Learning (MIL), la seconda.

L'Infinity Computer inventato all'Università della Calabria - Un simulatore di software dell'Infinity Computer implementato nell'ambiente di programmazione visuale Simulink, adottato in molti settori industriali per gestire vari problemi di natura pratica, è stato descritto dal Prof. Alfredo Garro (DI-MES), anche lui coautore di un capitolo nello stesso libro. "Il linguaggio matematico introdotto dal Prof. Sergeyev, basato sull'introduzione di un nuovo simbolo chiamato "grossone" - ha detto il Prof. Garro - permette di rappresentare in modo efficace ed efficiente numeri infiniti e infinitesimali consentendo di effettuare con questi ultimi le classiche operazioni aritmetiche senza ottenere forme indeterminate e con una precisione data. Tale linguaggio è stato impiegato con successo in diversi ambiti applicativi e ha portato alla progettazione dell'Infinity Computer che il Prof. Sergeyev ha brevettato in diversi paesi, tra i quali l'Unione Europa, gli Stati Uniti e la Russia. È davvero impressionante vedere come, utilizzando il sistema numerico basato sul "grossone", problemi complessi ed addirittura ancora aperti possano essere risolti in modo elegante ed efficiente: davvero una rivoluzione nel calcolo numerico. Anche grazie a questi risultati, il Prof. Sergeyev ha vinto il premio Internazionale Pitagora ed è stato eletto Presidente della Società Internazionale di Ottimizzazione Globale".

Il Prof. Garro è poi entrato nel merito del capitolo che lo vede come coautore affermando che "Esso presenta una soluzione innovativa che consente di utilizzare l'aritmetica dell'Infinity Computer all'interno dell'ambiente di calcolo numerico MathWorks Simulink, molto diffuso per l'analisi e la progettazione di sistemi ingegneristici complessi. La soluzione proposta consente di esegui-



re calcoli scientifici con numeri finiti, infiniti e infinitesimi, mettendo a disposizione funzionalità che spaziano da semplici funzioni aritmetiche al calcolo differenziale, e può essere impiegata in diversi ambiti di ricerca ed industriali, cha vanno dal settore aerospaziale a quello automobilistico ed energetico, per risolvere importanti problemi ingegneristici dove l'accuratezza e l'efficienza del calcolo rappresentano dei fattori chiave per poter esplorare ed ot-



Il prof. Alfredo Garro

tenere soluzioni progettuali innovative e ad alto valore aggiunto".

"Posso affermare con certezza - ha concluso il Prof. Alfredo Garro - che a questo volume ne seguiranno altri che mostreranno ulteriori applicazioni dell'Infinity Computer intorno al quale sta crescendo una comunità scientifica sempre più ampia e multidisciplinare". Altri contributi presenti nel libro sono stati portati dal dott. Lorenzo Fiaschi e dal dott. Alessandro Cudazzo (entrambi da l'Università di Pisa) che hanno mostrato l'utilizzo della metodologia dell'Infinity Computing nel campo dell'ottimizzazione multi-obiettivo.

Infine La Dott.ssa Maria Chiara Nasso (DIMES) ha discusso sull'utilizzo dell'Infinity Computer nel campo della differenziazione numerica nei problemi di ottimizzazione globale unidimensionali.

L'invenzione del Professor Sergeyev, nata in Calabria, apre alla possibilità di introdurre, in tempi estremamente brevi, grandi risvolti industriali sul territorio italiano e estero.

Maggiori informazioni riguardanti il nuovo paradigma computazionale con infiniti ed infinitesimi numerici sono reperibili all'indirizzo https://www.theinfinitycomputer.com





segue dalla pagina precedente

• Numero infinito

proposito del numero infinito, il Prof. Renato Di Leone ci parla delle potenzialità e degli sviluppi futuri che saranno moltissimi nell'affrontare in modo nuovo i vari aspetti scientifici della ricerca in vari campi.

- Come e quando è nato il suo interesse per "grossone"?

«Nel 2006 al convegno nazionale SI-MAI (La Società Italiana di Matematica Applicata e Industriale) il professor Sergeyev tenne un interessantissimo seminario su questa sua nuova idea. Io conoscevo già Yaro per averlo incontrato in altri convegni ed attraverso il racconto di amici e colleghi comuni. In questa sua affascinante presentazione espose le basi di questa sua nuova idea e raccontò delle enormi possibilità che si aprivano grazie a questo nuovo sistema. Dopo il seminario mi fermai a parlarne con lui per approfondire alcuni aspetti che, per la brevità del tempo concesso, non aveva potuto affrontare durante il seminario. Il seme era stato gettato!»

- Quale ritiene sia l'aspetto o gli aspetti più importanti di "grossone".

«Già in quella circostanza mi colpì la capacità di questo nuovo sistema e dell'aritmetica che veniva proposta di aprire nuove strade e fornire risposte alternative non solo per alcuni importanti problemi teorici della matematica ma anche, e dal mio punto di vista di matematico applicato e ricercatore operativo, per i suoi risvolti computazionali. I matematici da sempre sono affascinati dal concetto di infinito di cui, nei secoli, sono state proposte svariate interpretazioni. Il sistema numerale di Sergeyev ha come grande pregio l'attenzione agli aspetti computazionali, cosa che mi ha interessato più di ogni altra. Nei mesi e negli anni successivi ho iniziato a pensare a possibili applicazioni dell'uso di grossone per problemi di ottimizzazione e, più in generale, nella Ricerca Operativa. Abbastanza presto mi resi conto

che, grazie a questo approccio, era possibile trasformare un problema di ottimizzazione vincolata in un equivalente problema non vincolato, mantenendone le caratteristiche, importanti da un punto di vista algoritmico, di continuità e differenziabilità. Ho presentato questi risultati in vari convegni internazionali suscitando un rilevante interesse per questo approccio che ho poi esteso ad altre classi di problemi».

un livello di maturità tale da giustificare ampiamente l'impresa. Rivedendo le bozze e poi avendo a disposizione la versione finale del libro, devo dire che la scelta è stata giusta: questo libro raccoglie alcuni (non tutti) dei risultati più significativi ed è un ottimo punto di partenza per un ricercatore che voglia affrontare questi argomenti».

- Quali pensa siano i possibili sviluppi futuri di "grossone"?



UNICAL / A PROPOSITO DEL NUMERO INFINITO

RENATO DE LEONE: GLI SVILUPPI FUTURI

- In quale modo crede che la pubblicazione di questo vostro libro può diffondere la conoscenza di "grossone"?

«I risultati che sono stati ottenuti da svariati ricercatori in Italia e nel mondo utilizzando questo nuovo sistema numerale sono stati presentati in convegni internazionali e sono tantissime ormai le pubblicazioni scientifiche su prestigiose riviste. Quando Yaro mi propose di collaborare alla preparazione del libro, all'inizio fui un po' spaventato, ma entrambi eravamo consci che la ricerca su grossone aveva raggiunto

«Io ritengo che le potenzialità di grossone siano moltissime. Con i nostri lavori abbiamo iniziato e comprendere meglio le possibilità offerte. Nel libro e nelle presentazioni di oggi abbiamo visto come grossone possa essere utilizzato per affrontare in un modo nuovo problemi di classificazione nell'ambito del Machine Learning, problemi di ingegneria meccanica, simulazione, di ottimizzazione multiobiettivo etc. Mi aspetto nei prossimi anni di vedere nuovi ambiti di utilizzo e nuove applicazioni!»

(fba)



Calabria e Albania, due terre per molti aspetti gemelle, separate solo da pochi chilometri di stivale italico e dal mare Adriatico. In Calabria, gli antichi borghi ed i piccoli paesi di origine albanese si contano a decine, soprattutto nell'area cosentina. Ma, se nei secoli passati era stato il popolo arbëreshë (da Arberia, antico nome della Terra delle aquile) ad emigrare verso il Sud Italia, oggi il viaggio si è invertito.

Adesso a "lasciare un segno" in Albania ci sta pensando proprio un ragazzo nato e cresciuto in Calabria. Lui è Roberto Mazzucca e da qualche anno si è trasferito in pianta stabile a Tirana, capitale dell'Albania. Lì, nella patria di Skanderbeg, il giovane cosentino ha creato la prima e piú conosciuta agenzia immobiliare italiana. «Sono nato a Rende nel 1990 - ci racconta in una classica famiglia borghese del meridione: papà Corrado, mamma Daniela e mia sorella maggiore Morena. Già da piccolo posso dire di aver avuto un'attitudine positiva verso la vita, anzi direi quasi entusiastica. Poi, crescendo, verso i dodici anni, le strade dei miei genitori si divisero ed io e mia sorella rimanemmo a vivere con papà». Roberto finite le scuole d'obbligo si iscrisse al liceo e in quel periodo, grazie al suo spirito intraprendente accoppiato ad una vena artistica, sbocciarono i primi frutti del suo talento. «Con alcuni amici creammo un gruppo, "I Panama", col quale organizzavamo feste ed eventi in tutta Rende. Inoltre, avendo una buona vocalità, venivo invitato a cantare anche a qualche festa di compleanno o per i diciotto anni. Insomma, seppur giovanissimo, ero già autonomo per affrontare le mie spese e pagarmi i miei sfizi di gioventù». In effetti Roberto è un ragazzo che sprizza energia, sempre sorridente e mai introverso, caratteristiche che in seguito lo aiuteranno parecchio. «Finita la scuola mi iscrissi all'Università in scienze biologiche a Roma, anche se il vero obiettivo sarebbe stato Medicina e odontoiatria. Anche lì volli però



Il cosentino Roberto che fa venir voglia di andare in Albania

di FRANCESCO CASTAGNA

rendermi autonomo economicamente e fu così che trovai un impiego come venditore commerciale per una grossa azienda energetica». Roberto fu talmente in gamba che, nel breve volgere di poche settimane, divenne un formatore, in quanto risultato

tra i primi cinque venditori d'Italia. Insomma, un talento puro. «A Roma rimasi solo un anno, quindi mi trasferii a l'Aquila cambiando l'indirizzo di studi per Scienze infermieristiche.



CALABRIA.LIVE

segue dalla pagina precedente

Albania

In Abruzzo, per tutto il periodo degli studi mi mantenni rispolverando il vecchio hobby di organizzatore di feste ed eventi. Questo era un settore in cui mi sentivo molto a mio agio».

Terminato il periodo universitario, Roberto rientra in Calabria. Intanto, a Rende, papà si è risposato con Katia ("una persona che stimo molto» sottolinea Roberto), allargando la famiglia con altre due sorelline: Mariafrancesca e Rosalaura. Dunque, nel 2013, il nostro neolaureato ebbe davanti a sè due strade: la prima sfruttare il titolo universitario con tutti i pro ed i contro del caso o, in alternativa, prendere le redini dell'azienda paterna nel settore degli apparati medicali. «In realtà - confessa Roberto - non volevo lavorare in nessuno dei due settori e fu così che, parlando con un amico, venni a sapere dei corsi di laurea in Medicina ed odontoiatria presso l'Università Nostra Signora del Buon Consiglio a Tirana. Nemmeno a dirlo, partii subito». Qui, però, in un paese straniero e senza alcun contatto, la vena artistica di Roberto non potè piú aiutarlo. «Mi ritrovai a farmi mantenere agli studi da mio padre, ma dopo qualche mese a farmi mantenere non ero piú abituato. D'altronde, però, in Albania gli stipendi da dipendente non superano i 200/300 euro al mese. Troppo poco per riuscire a mantenersi ad un livello sufficiente». Quindi, per resistere agli urti della vita. Roberto dovette trovare una soluzione. «Ho sempre creduto che per andare avanti ci voglia carattere, testa e cuore. Bisogna avere quel fuoco sacro che arde dentro e quella vocina che ti spinge a dare sempre il meglio... sempre. È una questione di indole e di mentalità, ed io queste doti penso di averle».

Cosicché, animato da tanto entusiasmo e ottimismo, nel corso del primo anno Roberto iniziò ad aiutare alcuni connazionali a trovare un appartamento in affitto. Quando poi si sparse la voce, in tanti iniziarono a cercarlo e lì il giovane studente di medicina capii che si poteva creare un business. «L'anno successivo distribuii dei flyers ai ragazzi italiani che sostenevano il test d'ingresso a Tirana. Alcuni amici mi presero anche in giro, ma in breve c'erano più clienti che case disponibili. L'anno successivo, con il mio socio Pasquale Celestino, registrammo un record di 39 appartamenti affittati in 22 giorni!». All'inizio i due amici collaborarono con un'agenzia, ma nel 2015 avviarono la loro attività: "Affitti italiani". «Qui in Albania attivammo la nostra società



in un giorno, con meno di un euro. A quel punto entrambi abbandonammo l'obiettivo della laurea, anche se Pa-



Roberto con la fidanzata Jessica

squale è figlio di un dentista e io di un affermato rappresentante di prodotti del settore odontoiatrico». Il primo ufficio lo aprirono in un sottoscala, pagato l'equivalente di 300 euro al mese. Ma, di lì a poco tempo, gli affari "spiccarono il volo" e l'agenzia immobiliare traslocò in un ufficio piú grande all'interno di un palazzo in centro, a fianco dell'Ambasciata italiana. «A far volare il business fu la diversificazione: oggi, col mio socio, agli affitti per gli studenti ci dedichiamo un paio di mesi all'anno; per il resto dell'anno aiutiamo le aziende a repe-

rire uffici e magazzini, ma anche a trovare i professionisti giusti che li seguano. Prima abbiamo studiato il mercato, poi allargato il business dagli affitti alle compravendita e, attualmente, cresciamo di anno in anno». D'altronde, il settore immobiliare in Albania è in pieno boom e, soprattutto a Tirana e nelle località turistiche, i cantieri aperti sono innumerevoli. Roberto, inoltre, ha av-

vicinato un nuovo target: quello dei pensionati italiani. «Ho fondato l'Apia (Associazione dei pensionati italiani in Albania), un ente che offre servizi per gestire al meglio il trasferimento in un paese che definirei un nuovo Eldorado per chi vuol vivere bene». Oggi, com'è insito nel suo spirito, Roberto si sta lanciando in nuove avventure, ma questa volta non solo professionali. Infatti, la piú importante non riguarda il settore lavorativo, bensì uno ancor piú piacevole: l'amore. Presto Roberto convolerà a nozze con Jessica, la ragazza albanese che gli ha rubato il cuore e con cui è pronto a scrivere un nuovo entusiasmante capitolo della sua vita in Albania.

(Courtesy Kalabria.tv.)



A Reggio, oggi, c'è il ritorno della Madonna della Consolazione al suo Santuario, all'Eremo, secondo la tradizione e un rituale di devozione che si tramanda da secoli. È rimasta anella Cattedrale dai giorni della festa di settembre, un grande rito che è soprattutto manifestazione di fede e devozione di tutti i reggini. Abbiamo chiesto a frate Giuseppe Sinopoli, che alla Madonna e al suo Santuario (di cui è stato a lungo padre guardiano, ha dedicato diversi, ponderosi, volumi, di raccontarci la "festa i' Maronna".

I contesto spirituale del nostro tema non credo si possa delineare come un'estrapolazione di un vissuto devozionale in forma strettamente selettiva e. per certi versi, finalizzato a se stesso. La dimensione spirituale è parte viva dell'universo globale; in esso ogni espressione esistenziale interagisce e si coordina come tipologia sinodale ad intra e ad extra, nel rispetto di ogni specificità antropologica, immanente e trascendente. Ed è proprio in questa sinodalità che si acquisisce la consapevolezza che il modus vivendi ed operandi di un popolo devoto non può prescindere dalla sua umanità aperta alla spiritualità, e viceversa. Chiaramente ben strutturate e contestualizzate nel segno dei tempi.

Il Trinomio

Sono quasi cinque secoli di storia, la cui narrazione non è semplice per la complessa ed avvincente interazione di eventi e di protagonisti che dal territorio reggino si sono irradiati sull'intera regione e oltre; e dall'oltre a questo sontuoso e, insieme, martoriato lembo di terra che ha dato il nome all'Italia.

"Cuore" della frazione tematica, che andremo a selezionare, è la Madonna della Consolazione. È a questo "cuore" che ci conducono le orme dei nostri antichi padri, i quali ci inebrie-



Reggio, la Madonna ritorna all'Eremo La devozione risale a quasi 5 secoli fa

di GIUSEPPE SINOPOLI

ranno con la loro bellezza testimoniale, la cui semplicità, essenzialità e, perché no?, fatica riveleranno la valenza di questo speciale dono di grazia, vissuto e condiviso, in modo particolare, in occasione dei sette Sabati e della celebrazione della *Festa i Maronna*.

I sette Sabati e la Festa settembrina, infatti, sono un universo che traccia la spettacolare galassia del forte e inscindibile legame familiare tra la Vergine della Consolazione, i Frati Cappuccini e il Popolo Reggino; un Trinomio che ha ispirato e articolato momenti di altissimo valore sociale, culturale, storico, religioso e creativo, peraltro ben tramandato da penne

> >





segue dalla pagina precedente

• Madonna

e da artisti appartenenti a qualsiasi credo e ceto. Ci sono, oltre ai documenti magisteriali, le lettere pastorali, testate giornalistiche, riviste, mostre, e migliaia di documenti inediti, e non, a conferma di ciò.

La Vergine cuore di ogni anelito di P. Ludovico Comi e compagni

Nella letteratura cronistorica dei cappuccini il culto e la devozione verso la Vergine Maria occupano un posto peculiare. Veramente sorprendenti le iniziative - spirituali, artistiche, culturali, storiche, sociali... - per celebrare le memorie mariane e per orientare il cuore umano a questo sublime dono di bontà divina, fatto da Gesù in croce, condividendo con noi la sua Madre. Un dono che i cappuccini hanno accolto e amato con immensa effusione di cuore, fino a chiedere alle competenti Autorità ecclesiastiche l'imprimatur su una preghiera o su un'invocazione, come quando nell'anno 1843, in occasione della solennità dell'Immacolata, Papa Gregorio XVI, su domanda di p. Andrea d'Arezzo, Procuratore Generale dei Cappuccini, ha accordato "il privilegiato decreto a tutto l'Ordine che nelle litanie sì private che pubbliche", recitate nelle loro chiese, si pregasse, dopo l'intercessione "Regina di tutti i Santi", l'invocazione Regina concepita senza peccato originale.

Un secolo dopo, esattamente nel 1943, il Ministro Generale dei Cappuccini, p. Donatus von Welle, disponeva che l'8 dicembre di ogni anno tutti i frati si consacrassero al Cuore Immacolato di Maria, con l'auspicio di ottenere da Dio la grazia di essere preservati da qualunque peccato e di vivere sempre in conformità della santa vocazione religiosa.

Questa fervente testimonianza cultuale e devozionale trovava la sua ispirazione nell'imitazione di Maria e nella sequela di Cristo, consegnata da san Francesco d'Assisi.

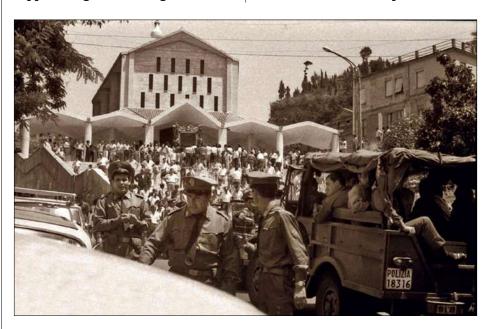
Infatti così aveva scritto Francesco

d'Assisi a Chiara di Assisi: «Io, frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signor nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e perseverare in essa fino alla fine».

Volontà, questa, incarnata fedelmente dalla nascente famiglia dei «Riformati», dal principio indicati, tra l'altro, col nome di "Frati minori della vita eremitica", "Colletti", "Recolletti", per poi acquisire definitamente l'appellativo dato dal popolo infante, e cioè "Cappuccini", per la forma del cappuccio aguzzo e allungato, conforlo stesso san Francesco.

Nel desiderio di iniziare una vita più perfetta, ripristinarono e rinnovarono tutto ciò che nell'Ordine di san Francesco era caduto in oblio per l'ingiuria dei tempi», «vivendo in somma purità e nell'osservanza regolare».

I luoghi in cui dimoravano erano «umili per la semplicità delle fabbriche e poveri per la deficienza di ogni cosa, dove con una somma pace di spirito, ed interna, ed esterna, servendo Dio in povertà ed umiltà, menavano una vita più celeste che terrena». Nasceva così quel luminoso



me all'abito indossato fino alla morte dal loro Fondatore.

Il ritorno alle origini per "diventare fermenti di luce nel mondo"

In Calabria sono stati due reggini di elevato talento culturale e spirituale, i pp. Ludovico Comi e Bernardino Molizzi, ad aspirare «ai carismi più alti», ritornando alle origini per "diventare fermenti di luce nel mondo». Essi - ci tramanda David Romeo, nella sua Septem Sancti Custodes et Praesides Urbis Neapolis (1571) - «avendo meditato lungamente sulla Regola e gli altri scritti di san Francesco, dettati, come si crede, da Gesù Cristo crocifisso, riconoscevano di essersi molto allontanati dai loro padri e, quindi, si sentivano come nemici di Dio e delmovimento spirituale, detto "Riforma Cappuccina", che, secondo alcuni storici e annalisti dell'Ordine, «si delineò in Calabria contemporaneamente, se non prima. che nelle Marche»

Esso venne giuridicamente ufficializzato con la bolla *Religionis zelus* di Clemente VII, firmata a Viterbo il 3 luglio 1528 e rilasciata ai frati Ludovico e Raffaele da Fossombrone, i quali solo dal punto di vista giuridico furono riconosciuti, assieme a fra Matteo da Bascio, i fondatori del movimento cappuccino. Dal punto di vista storico, invece, il merito lo si deve attribuire ai frati calabresi, Ludovico Comi e Bernardino Molizzi, i quali già prima del 1518 avevano ottenuto dal padre





segue dalla pagina precedente

• Madonna

Francesco Licheto, Ministro Generale degli Osservanti, l'autorizzazione di dar inizio alla nuova osservanza religiosa con i compagni nei conventi di Terranova, Tropea e Cinquefrondi. I frati calabresi, infatti, avevano ottenuto un breve papale tra il 1524 e il 1527, esibito, poi, da padre Bernardino Molizzi e fra Antonio de Randolis al padre Ludovico da Fossombrone, che a sua volta aveva mostrato la citata Bolla papale, stipulando - nella casa di Bernardo Ruto, Protonotario Apostolico - una Convenzione, datata 16 agosto 1529, con la quale fu definita l'unificazione dei due movimenti. «In virtù di questa unione - così il Russo - Ludovico da Fossombrone veniva a costituirsi Vicario Generale di tutto l'Ordine, e quindi, esercitando le sue funzioni, vi aggregava l'eremo di S. Angelo di Valletuccio e i 12 frati della Provincia di Calabria; per questo ordinò che al più presto fosse eletto un Vicario Provinciale e intanto vi istituiva come Commissario il P. Ludovico da Reggio, con piena autorità di ricevere Frati, di edificare eremi e di moltiplicare i luoghi». Il tenore di vita di Ludovico Comi, Bernardino Molizzi e compagni aveva talmente infervorato il cuore di alcuni religiosi, soprattutto tra i minori osservanti, da indurli a lasciare i loro conventi d'origine e chiedere di essere accolti nei loro "umili tuguri", indossare le ruvide lane come quelle del padre san Francesco e dedicarsi al continuo esercizio delle virtù secondo lo spirito austero della Regola. Ma anche tra il popolo incominciava a divulgarsi la fama degli umili e poveri fraticelli, lasciando ovunque il profumo della presenza del Signore con l'annuncio della Parola biblica e lo zelo della carità verso i poveri.

La "chiesicciola di nostra Signora del Consuolo"

Nel 1529 venne eletto alla sede episcopale reggina mons. Gerolamo Centelles dei Conti di Oliva. Allo splendido squarcio di mare, detto lo stretto di Scilla e Cariddi, con sul litorale opposto la città di Messina, formando nell'insieme uno spettacolare scenario tra i più conosciuti al mondo, si contrapponeva il dissesto dei valori antropologici, etici, culturali ed ecclesiali, scatenando un contagio trasversale talmente complesso e insinuante da rendere assai problematici la convivenza tra le varie categorie dei ceti popolari e il diversificato ordine gerarchico-istituzionale.

Il Centelles, desiderando offrire un forte input di rinnovamento religio-



so e civile, riproponendo «valorosi modelli di cristiana pietà», pensò di scrivere «premurosissime lettere» a p. Ludovico Comi, invitandolo e «premendolo col maggior calore di portarsi in Reggio sua Patria per vedere la maniera più propria di piantarvi un convento del proprio santo Istituto per edificazione della Città Metropolitana, nonché della Calabria.

Visionato il luogo dell'Eremo e trovatolo secondo lo spirito francescano, - e cioè: «ritirato era il luogo, ben acconcio alla vita ascetica dei cenobiti; opportunissima l'acqua che gemeva freschissima e cristallina di sotto i crepacci della rupe; l'eminenza stessa di questo sito preparava ai solitari un gran ristoro con l'aspetto della campagna reggina, delle acque dello Stretto e il panorama della Sicilia» – i frati accolsero l'invito il 30 maggio 1533 e assieme ai confratelli lasciarono l'ex monastero bizantino di Sant'Angelo di Valletuccio – che, come scrive il Russo, era «il Rivotorto dei Cappuccini calabresi» – per trasferirsi alla nuova dimora, con la «ru-

stica chiesicciola di Nostra Signora del Consuolo», nelle campagne aride, a circa tre chilometri dal centro urbano.

Quel luogo povero, piuttosto angusto, «quasi ignorato», con al centro della parete, sovrastante l'altare, la piccola sacra catturò, seducendo, come un colpo di fulmine, gli occhi e i cuori dei religiosi, di cui otto padri e cinque fratelli laici, di santa vita. Oltre a Ludovico Comi e Bernardino Molizzi, ricordiamo i padri Francesco Palemone, Ludovichello Giunta. Matteo Sacco, Giovanni Candela; e i frati e Antonino Tripodi, il primo professo dell'Ordine Cappuccino, e Bonaventura detto il seniore; ambedue zelantissimi nei servizi della chiesa e della

casa e premurosi nella questua per i poveri.

Ecco la Porziuncola dedicata a «Nostra Signora del Consuolo» per i Cappuccini dell'Eremo e dei confratelli – come in Assisi la «S. Maria degli Angeli» per S. Francesco, fondatore dei tre Ordini religiosi, e per i suoi seguaci - «dono del nobil uomo Roberto Monsolini, cui la figlia di ser Giovanni Bernardo Mileto lo aveva recato in



segue dalla pagina precedente

• Madonna

dote» (Vitriolo) e che i frati calabresi accolsero come un vero e proprio tesoro da amare, da custodire e da condividere nel segno della santità e della provvidenza divina. E così che diedero nuovo impulso alla Riforma Cappuccina e al rinnovamento della vita spirituale nel clero e nei fedeli, opponendosi ai mondani costumi con valori di pietà cristiana, sotto lo sguardo tenero della Vergine della Consolazione.

Attorno alla piccola cappelletta, i frati eressero delle piccole capanne con frasche, vimini e fango. Il loro stile di vita - dedito alla preghiera, alla penitenza, al servizio sacramentale delle confessioni e alla direzione spirituale, nonché al lavoro manuale, della questua per sé e per i poveri - suscitò nella gente grande simpatia e ammirazione. E molti accorrevano all'Eremo per pregare con i frati la Vergine del Consuolo, e ricevere conforto e discreta carità.

La «rustica chiesucciola» ed il convento risultarono presto insufficienti ad accogliere i fedeli, ed a rispondere alle richieste dei giovani di intraprendere la vita religiosa, per cui l'Arcivescovo, i nobili e alcuni meno nobili, ma non di cuore, si premurarono - offrendo chi monete, chi materiali e chi manodopera - di costruire una chiesa e un convento più ampi, secondo il disegno dei frati e la essenziale povertà francescana. Accanto l'orto, i cui confini furono allargati, nel tempo, grazie alle donazioni delle famiglie nobili: Monsolino, Foti, Cumbo e Mantica.

Il Quadro del Capriolo e la nuova chiesa

Nel 1547 Niccolò Andrea Capriolo, su commissione del patrizio reggino Camillo Diano presentò il nuovo quadro della Vergine con Gesù bambino, e con ai lati san Francesco d'Assisi e sant'Antonio di Padova, conforme al volume della nuova chiesa. Esso fu benedetto il 6 gennaio 1548 da mons. D'Agostino dei Duchi Gonzava di

Mantova nella Chiesa Cattedrale.

La maestà regale del dipinto, anche se artisticamente non eccellente, mostra lineamenti dolcissimi e tenerissimi, insieme alla semplicità e alla bellezza della Madre con in braccio il bambino Gesù, esaltante il fascino della bontà divina.

Il nuovo Quadro segnò una svolta nella vita della fraternità cappuccina, la quale intensificò la preghiera comunitaria, ma soprattutto quella personale, sia di notte, rompendo il silenzio delle tenebre con il canto dei salmi biblici, e sia di giorno, fin dai il profumo delle sue taumaturgiche consolazioni.

Il 18 aprile 1569, mons. Gasparre Del Fosso consacrò la nuova chiesa tra un'imponente cornice di reggini e pellegrini. Oltre al Capitolo della Cattedrale, al clero, ai religiosi e alle associazioni cattoliche, erano presenti, per la prima volta e in veste ufficiale, le Autorità militari e i Governanti della civica amministrazione. D'altronde, «al vedere nei cappuccini, l'austerità della vita unita all'ardente zelo per il bene delle anime; all'udire la loro parola, pacifica, estranea



primi bagliori dell'alba, elevando al Signore e alla Vergine cantici di lode e ferventi orazioni, sia col freddo gelido che col caldo afoso.

La sera dei giorni dispari, poi, i frati flagellavano, al canto del Miserere mei Deus e del De profundis, le loro carni, implorando misericordia per i propri ed altrui peccati. E la Vergine, di fronte a tanto insistente fervore orazionale e zelo penitenziale, non tardò a manifestare con il suo amore materno l'efficacia della sua intercessione presso il Figlio Gesù, assicurando di persona, servendosi anche dei suoi cappuccini, apparsa loro in gloriosa visione, la sua benevola premura di Madre e spargendo

alla politica locale, disinteressata ed insieme coraggiosa, all'osservare la miseria che raccattava il pane colla bisaccia; l'insegnamento ai terrazzani della legge del Signore, ed, apostoli della pace, scendevano i frati fra le ire ultrici delle discordie familiari; e nei momenti di riposo oravano o vangavano la terra, il popolo della Calabria vi si affezionò a tal punto che si muoveva anche da lontani paesi, ed a piedi andava sul monte per vedere, ammirare e provvedere del necessario alimento quella comunità di santi penitenti. Andovvi financo l'empietà trionfante, ma vi tornò umile e pentita» (Calì).

 \triangleright



segue dalla pagina precedente

• Madonna

La Madonna ai Frati: "Andate a servire gli appestati"

Iniziava così l'instaurazione di un legame tra i Cappuccini e il popolo che si andò sempre più consolidando fino a sentirli suoi, ed essere un'unica famiglia; da qui la popolare attestazione di affetto definendoli «frati del popolo».

Un legame inscindibile, questo, sancito in modo particolare nei momenti devastanti come, per esempio, la peste del 1576-1577, definita «inesorabile, allucinante, mostruosa» (Mollaret); (ovunque morti, moribondi senza conforto, infermi senza speranza, miseria e spietati vandalismi); e i grandi sconvolgimenti naturali, antropologici, sanitari.

Del fenomeno della peste '76-'77 si è trattato in varie circostanze. Quello che qui vorrei evidenziare è l'amore sviscerato della Consolatrice, la quale non solo accolse le preghiere e le penitenze dei suoi frati, ma, apparendo in visione a fra Giacomo Foti, gli commissionò di andare a servire gli appestati al Lazzaretto assieme a fra Geronimo da S. Giorgio Morgeto e a fra Geronimo da Montesoro, ove poi morirono lasciando nel popolo immensa edificazione. Fu sempre la Madonna ad apparire a fra Antonino Tripodi per chiedergli di andare dal Vicario Generale dell'Arcidiocesi e dal Governatore don Alonso Sanoguera, perché organizzassero una processione alla Chiesa dell'Eremo in rendimento di grazie al Figlio dal quale aveva ottenuto la liberazione dalla peste; e la comunicazione alla terziaria Sor Maria di non andare dai nipoti appestati, perché guariti.

La prima processione all'Eremo e la difesa del venerato Quadro e della chiesa

Alla peste, si susseguirono invasioni, specie nell'ultima decade del 1500: agli attacchi dei turchi, il Guardiano p. Gabriele Castrisciano, sostenuto da sette giovani frati e da una ventina di giovani reggini, uscì dal Santuario col crocifisso in mano, e li respinse, a difesa del Quadro e del Santuario; e quando il pericolo si elevò minaccioso, su consiglio dei frati anziani, che erano in perenne preghiera, nascose la sacra Immagine nell'anfratto di un muro vicino alla chiesa e ripararono in montagna fino a scampato pericolo. Per poi riorganizzarsi e respingerli definitivamente.

Ad accogliere la Sacra Immagine in Cattedrale vi erano l'Arcivescovo, il Capitolo e il clero. Seguì una solenne celebrazione Eucaristica, durante la quale un predicatore, salito sul pulpito, con voce rotta dalla commozione, invitò i presenti a convertirsi e ad aver fiducia nella divina misericordia e nella «potente» intercessione della Madre presso il Figlio che portava in braccio.



Ormai la Madonna era la loro vita e a Lei tutto confidavano, auspicando aiuto e protezione per essi e per il popolo reggino. Altri periodi devastanti furono le epidemie, i terremoti, le carestie e i dissesti topografici. Fu in tali circostanze che si manifestò la grande devozione del popolo reggino alla Madonna della Consolazione, scrivendo pagine memorabili di storia umana e spirituale. Come nel 1636 allorquando scoppiò il male oscuro nel Mezzogiorno d'Italia, scatenando panico ovunque. I fedeli accorsero in massa al Santuario, tanto da non contenerli perché troppo numerosi, e si accordarono con i frati di portare il Quadro in Città «per confortare coloro che, per motivi di età e di salute non si erano potuti recare al Santuario, e per averla nelle loro case» (De Lorenzo).

La Città rispose assumendo un volto penitenziale, pregando e partecipando ai pellegrinaggi devozionali.

L'Alto Patrocinio della Madonna la Processione e l'Offerta del cero

Il 27 marzo del 1638 si registrò un nuovo evento tellurico, seminando enorme apprensione generale. Ma la Vergine, ancora in Città, estese su Reggio la sua materna protezione. Constatati i prodigiosi interventi della Consolatrice, a furor di popolo, i tre Sindaci, deliberarono, nelle sedute, rispettivamente, del 26 e del 30 aprile, «l'Alto Patrocinio della Madonna della Consolazione»; e ufficializzarono la processione della sacra Effige e il voto solenne dell'offerta del cero da farsi al Santuario ogni 26 di aprile,

 \triangleright

omenica

il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo



segue dalla pagina precedente

• Madonna

«esortando li nostri cittadini presenti e futuri di confermare detto voto» De Lorenzo).

La festa del 21 novembre

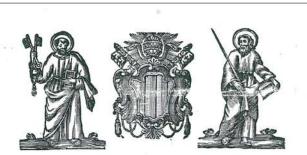
Il 24 giugno del 1657, a seguito della peste e della presenza del Quadro in Città, venne indetta una convocazione generale dei cittadini presso la Casa Comunale, essendo Sindaci Fornari, Trapani e Milito, e si deliberò che la festa del 21 novembre fosse a totale carico del Comune, confermando l'offerta del cero al Santuario, da appendere, poi, al cornicione del presbiterio, accanto ai ceri degli anni cione della chiesa). Anche la processione del 26 aprile venne trasferita al 21 novembre. Questi adempimenti ricevettero il benestare dal Governo e l'Indulgenza plenaria dalla Santa Sede. Vi rimase 24 mesi il venerato Quadro e il 16 novembre 1658 venne riportato alla sua dimora con giubilo di cuore e ornamenti ai balconi, alle case e lungo le strade, con il cero avanti, che venne offerto dal Primo Cittadino alla Madonna nel Santuario e ricevuto dal Superiore dei Cappuccini, come da testimonianze olografe.

Una festa senza precedenti

Nel 1693, dal 9 all'11 gennaio, una serie di scosse telluriche gettarono

> nello spavento la popolazione, ducendola ad abbandonare le case. Portatasi all'Eremo, ebbero dai frati la gioia di portare la sacra Immagine processionalmente in Città. Quivi giunti, il guardiano del convento dell'Immacolata Concezione incominciò a predicare, ma poco dopo un'incontenibile commozione, fino alle lacrime, lo costrinse a scendere dal pulpito. Nei giorni seguenti i cappuccini, che non riuscivano a stare lontano dalla loro Mamma consolatornarono trice. con l'abito cosparso di cenere, una corona di spine in testa, una corda al collo e i piedi scalzi. Edificati da tanto esempio, anche gli

altri ordini religiosi e congregazioni laicali organizzarono pellegrinaggi penitenziali.



R H E G I N E N.



LECTA nuper à Clero Seculari, & Regulari, ac Magistratu Civitatis Rheginen. Beata Maria Virgine sub titulo de Consolatione in Patronam Principalem dica Civitatis; Modo ex parte eorumdem pro confirmatine præfatæ Electionis
Sacrorum Rituum Congregationi humillime
fupplicatum fuit; Et Sacra eadem Congregaaccedente etiam confensu Reverendissimi Archiepiscopis

ad relationem Eminentissimi, & Reverendissimi D. Cardinalis Prosperi Columna de Sciarra Ponentis, attento, quod hujusmodi electio ser. ser. , & juxta præseriptum in Decreto san-mem. Urbani Papæ VIII. edito legitime sasta suerit, eamdem, co quod alius Principalis Patronus in dica Civitate non adsit ; consirmavit ; & approbavit ; prædictæque B.Mariæ Virginis sub titulo de Consolatione sic in Patronam Principalem electæ Festivitati prærogativas omnes Sanctorum Protestorum Principalium Festis competentes attribuit, atque concessit . Die 26. Augusti 1752.

D.F.Card. Tamburinus Praf.

Adeft & Sigillum .

M. Marefuscus Sac. Rituum Congreg. Secret.

ROMÆ, Typis Rev. Cameræ Apoflolicæ 1752.

precedenti (al tempo della soppressione del 1784 si contarono ben 94 ceri, alcuni dei quali appesi al corni-

La festa settembrina e l'Istituzione dei sette Sabati

In quell'anno si celebrò una festa in onore della Madonna senza precedenti, talmente rifulsero la solennità e il concorso di devoti, anche dalle Regioni limitrofe. Nelle piazze e ai crocevia si allestirono 24 altarini con raffigurazioni dell'Antico Testamento, illustranti scene esistenziali della Vergine.

In trenta farmacie ed officine si eressero 30 altarini; e altri ancora nelle botteghe artigianali, che «a sera venivano illuminati sfarzosamente», precisa nelle sue pubblicazioni Ercole Lacava. Spiccava, tra gli altri, un suggestivo quadro dell'apparizione della Vergine a fra Antonino Tripodi. Ovunque troneggiava l'immagine della Consolatrice. Ogni dimora, ricca o povera, ostentava drappi e coperte colorati. Le strade apparivano ordinate e decorate con composizioni floreali. Il giorno della processione, appena il Quadro apparve sul portone della Cattedrale, una voce oceanica si elevò al cielo con l'esultanza: «Evviva Maria!», mentre i fuochi d'artificio, dei mortaretti, dei fucili di cacciatori, il rombo dei cannoni, nonché il suono armonioso delle campane accompagnarono il tripudio dei cuori dei devoti e pellegrini. In quell'anno, su richiesta dei Cappuccini, per volere delle Autorità competenti, la festa della Madonna della Consolazione venne spostata dal 21 novembre all'8 settembre. Ma il 1693 viene ricordato pure per l'istituzione dei sette sabati, divulgati nel 1928 in tutta la Provincia Cappuccina, e arricchiti, nel settembre 2006, con il Settenario.

Le prime due Corone in argento e la Manta

Il 1693 è anche l'anno in cui, per gli scampati pericoli grazie all'aiuto della Madonna, i tre Sindaci, offrirono due corone d'argento «da riporsi in capo alla Vergine ed al suo Divino Infante» (Nava) e furono consegnate





segue dalla pagina precedente

• Madonna

per la custodia, col permesso del Definitorio Provinciale dei Cappuccini, al Guardiano e Maestro dei Novizi, p. Antonino da S. Agata, assieme alla «cornice di argento, alla corona d'argento, alla manta di raso ricamata di argento colla Immagine di detta Metropolitana Chiesa» con atto rogato dal notaio della Città Siclari il 16 settembre 1693. Le «due corone in argento furono ricevuti dai Religiosi, per essere cose preziose ripugnanti al Voto della professata minoritica povertà, colla previa solenne protesta di essere in piena libertà i nostri Religiosi pro tempore di restituirle agl'offerenti in ogni tempo, che a tal di loro accettazione contradicessero i propri Superiori» (Nava)

La Cornice a raggiera la Vara e le due Corone d'oro

Il 1693 è ancora l'anno in cui, grati per i prodigi della Consolatrice, il Popolo, il Capitolo della Cattedrale e il Clero, risolsero di raccogliere «limosine spontanee di una somma considerabile di molte Centinaia, per fabbricare quella spaziosa, e vistosa cornice, che tutta fregia la Sacra Immagine di assai ingegnoso disegno, ed isquisito lavoro per cui si spesero 500 scudi e contemporaneamente quella spaziosa Bara di nobile intaglio tutta inargentata l'offrirono in dono alla gran Diva Protettrice» (Nava).

Qualche anno e la Duchessa Precacore sostituì le corone d'argento con due d'oro che, secondo alcuni, rimasero fino al 1722; secondo altri venne ella costretta a toglierle appena presero atto della sostituzione. Nel 1719, trovandosi in Roma il Decano D. Antonio Spizzicagigli, devoto della divina Consolatrice «supplicò, ed ottenne che nell'Urna del Capitolo di S. Pietro in Roma, in vista del legato di D. Alessandro Sforza Piacentino» (Nava), fosse inserito anche il nome della nostra Madonna.

La provvidenza volle che il primo nome estratto fosse proprio quello della Consolatrice, assegnando così le due corone d'oro del valore di 80 scudi. La solenne incoronazione venne effettuata da mons. Spizzicagigli, Decano e Vicario Generale, il «15 Settembre del mille sette cento venti due, al cospetto di un immenso popolo di Cittadini, e forestieri concorsi in questa Città per la solennità della gran festa che si celebra ogni anno nel Settembre», rogando l'atto di consegna il regio ed apostolico notaio Gregorio Antonio Pugliatti, a perpetua memoria, presenti p. Domenico da Sambatello, fra Felice da Bova e

commercio, si vide presto infettata. I Reggini corsero all'eremo e portando il sacro Quadro in Città, lungo la muraglia di Lido, lo girarono verso Messina, perché la Vergine dicesse al Figlio di far cessare la peste. Anche in Reggio iniziò presto a serpeggiare il morbo. Le restrizioni furono spietate e si allestirono luoghi over poter curare gli appestati. Sacerdoti e Religiosi, per amore della Consolatrice, offrirono in loro soccorso la vita, tra cui 10 Cappuccini. Non si poteva uscire di casa. Anche il venerato Quadro rimaneva in Cattedrale senza poter essere



p. Ludovico da S. Agata ex Provinciale. Tale atto di consegna impegnava i Religiosi a «non poterle rimuovere per qualsiasi urgentissimo motivo, fu d'uopo richiedere ed ottenere il permesso, e la licenza del Diffinitorio Provinciale» (Nava).

I frati abbracciarono i malati di peste nell'amore di Maria

Tra il 1743 e il 1744 vi fu una nuova ondata di peste con una virulenza senza precedenti. Sia Carlo III di Borbone e sia i Supremi Magistrati promulgarono istruzioni, emanarono ordini e regole a tutela della salute. La vicina Messina, sottovalutando e nascondendo il morbo per ragioni di visitato da alcuno. Allora i Cappuccini chiesero e ottennero licenza di riportarlo all'Eremo, accompagnandolo solo 8 frati e pochi ecclesiastici. Era il 25 gennaio 1744.

Ci volle circa un anno (4 ottobre 1745) per tornare alla normalità, cantando sulla rada dei Giunchi, presenti il Conte Mahony e le Autorità civili, militari e religiose, il Te Deum di ringraziamento, concludendolo con gli spari dei mortaretti e delle artiglierie. Fu in questo triste periodo che le nobili dame reggine fecero voto di vestirsi a lutto per dieci anni, e offrirono i loro gioielli per l'acquisto di pregiati pa-



segue dalla pagina precedente

• Madonna

rati allo scopo di ornare la Cattedrale durante le feste di Settembre.

La liturgia della s. Messa e dell'Ufficio divino nella festa della Consolatrice

Il 3 agosto 1752 «fu fatto atto pubblico dalla Città, con il quale la Vergine fu dichiarata solennemente Patrona Principale. Erano sindaci Giuseppe Miceli, Carlo Plutino e Giorgio Lopa», ricevendo conferma ufficiale, dalla S. Congregazione dei Riti con Decreto, il 26 agosto 1752.

Poco meno di anno dopo, 7 luglio 1753, il Prefetto card. Tamburini comunicava, con apposita Bolla della Congregazione dei Riti, il singolare privilegio di celebrare la S. Messa e le Liturgie delle Ore della Solennità della B. V. Maria Consolatrice; estendendo tale privilegio a tutta l'Arcidiocesi, il 3 marzo 1771.

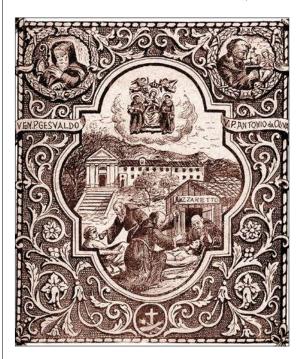
1783: terremoti, soppressioni, usurpazioni e deportazioni

Siamo a conoscenza tutti del terrificante sisma del 1783, nel pomeriggio del 5 febbraio, e della conseguente istituzione della Cassa Sacra, che il Manuale cronistorico dei Cappuccini di Catanzaro giudicò peggio del terremoto. Venne decretata - con Dispacci del 27 maggio e del 4 e 26 giugno, del 10 luglio e del 25 settembre 1784 - la soppressione dei Luoghi Pii e l'incameramento dei beni annessi. Anche i cappuccini (dieci Padri, sette Fratelli non chierici e due Terziari), loro malgrado, dovettero abbandonare il Santuario e il convento, con tutti i beni annessi, persino quelli documentali, soprattutto la loro cara Mamma Consolatrice, subendo l'onta della deportazione in altre regioni. Furono rinvenute le due Corone di Argento dal peso di cinque once, che si passarono al consegnatario sig. Megali. Vi erano 94 ceri, che il Depositario Ecclesiastico fece vendere per riparare il Monastero delle Verginelle. La libreria fu consegnata al Depositario (alcune

casse destinate alla biblioteca comunale) e i muli ed altri effetti personali furono alienati.

Il ritorno dei "figli prediletti di Maria" al loro Eremo

Occorsero 17 anni, esattamente il 26 dicembre 1801, prima che i Cappuccini tornassero alla vita cenobitica dell'Eremo, come ci tramanda lo stesso p. Gesualdo, l'unico a rimanere in Città al tempo della soppressione, alloggiando in una baracca accanto alla Cattedrale, su richiesta del Vescovo. Due anni dopo (28 gennaio 1803) il



p. Gesualdo rese l'anima al Signore, in concetto di santità. Fu un grande innamorato della Consolatrice, divulgandone il culto e la devozione con scritti, prediche e preghiere. Memorabile il suo «Esercizio divoto in onore di Maria SS. della Consolazione».

Nuova soppressione e rinnovato zelo per il culto di Maria Consolatrice

Nonostante le restrizioni della soppressione Murattiana, i Cappuccini «si sono dati anima e cuore, attingendo ad ogni risorsa personale e familiare, per riportare la casa e il culto nel solco delle gloriose tradizioni» Fulgido esempio furono la festa del 1823, redatto in sedici articoli, che le Autorità istituzionali protessero da ogni increscioso imprevisto con determinazioni oculate, sia all'Eremo e in Cattedrale che durante le processioni e annesse funzioni. Quattro giorni di festeggiamenti religiosi e civili, in cui le Autorità istituzionali furono in primo piano nel partecipare alle funzioni religiose, organizzate dai Cappuccini e dalla Curia Arcivescovile; e alle manifestazioni civili, curate da apposito Comitato, presieduto dal Sindaco o da un delegato. Su ogni programma alleggiava e aleggia

il fascino carismatico suscitato dalla Vergine della Consolazione, i cui devoti, i cittadini e i forestieri si amalgamavano e si amalgamano, anche se con maggiore individualismo oggi, per trascorrere i giorni di festa in letizia promozionale umana e spirituale.

Nel settore civile, una vasta gamma di iniziative coinvolgenti ogni categoria di persone esperte nei settori dello sport, dell'arte, delle competizioni artigianali e professionali, della musica, del canto, della vela, della pesca, della cuccagna, della cultura, etc., esaltando la bellezza del territorio e del suo ricco patrimonio.

A sconvolgere questo bellissimo feeling ecco la soppressione governativa del 1866, la cui legge eversiva del 7 luglio ritenne i frati inutili e li costrinse ad andarsene con gli occhi arrossati per le lacrime, senza poter portare con sé neppure un segno affettivo. Si rifugiarono in Città, e a custodia del Santuario vennero nominati i fratelli laici Francesco da Calanna e Benedetto da san Lorenzo, i quali non vollero dismettere l'abito religioso. Il che creò problemi per la permanenza in servizio. Per cui il 12 Maggio venne nominato Rettore don Francesco Cannizzaro.





segue dalla pagina precedente

• Madonna

"Festicciuole della Consolazione ... e devozionismo frammentario"

Occorsero ben 46 anni prima che i Cappuccini respirassero di nuovo la gioia di essere sotto lo sguardo tenero della loro Protettrice, nonostante il Ministro Provinciale p. Daniele da Cardinale e un Consigliere avessero implorato il card. Portanova per consentire loro di tornare all'Eremo. Non lo dissuasero neppure i due visitatori apostolici del Vaticano. E a tutt'oggi la documentazione, a noi, giunta non chiarisce il diniego del Portanova, disattendendo perfino la richiesta dell'intero popolo reggino, e non solo. In quegli anni si verificarono manifestazioni di abbandono sia istituzionale che spirituale, per cui la mancanza dei Cappuccini faceva sentire l'amaro in bocca. In ogni rione e in alcuni centri rurali si organizzarono «Festicciuole della Consolazione, le quali anziché accrescere il culto e la devozione alla Vergine, furono occasione di dissipazione perché finirono in chiassi piazzaioli», dotandosi di immagini non conformi all'originale. I sette Sabati, celebrati in quasi tutte le chiese, favorirono il devozionismo frammentario: si eressero Altari Monti e Aggregazioni sotto il titolo della Consolazione. Per cui il card. Portanova si vide costretto a scrivere un Decreto per ripristinare l'ordine e la plurisecolare tradizione devozionale. Inoltre fondò - una volta concordato con le Autorità Comunali, mediante Convenzione (23 luglio 1896), l'affidamento del Santuario «per tutti i servizi di culto e le funzioni religiose» e, ovviamente, del danaro e dei gioielli - la «Pia Aggregazione di Maria SS. della Consolazione». Tuttavia il Trinomio si incrinava progressivamente.

Il "nuovo Centelles" e il ritorno dei Cappuccini al Santuario

Ma il terremoto del 1908, i cui i frati del convento vicino al Castello fecero di tutto per alleviare, si trasformò in scintilla di nuova speranza, concretizzata, un anno dopo, con l'annuncio dell'elezione alla Sede episcopale di mons. Camillo Rinaldo Rousset. Il novello Centelles, che richiamò i frati «alla custodia ed officiatura del Santuario della Consolazione», perfezionata con apposita Convenzione redatta e firmata il 4 luglio 1914. E l'Eremo s'illuminò di gioia evangelica con Maria che abbracciava Gesù e con esso i Cappuccini, suoi figli prediletti, nel Santuario (prima artigianale e poi ricostruito e aperto al cul-

solenne incoronazione della Sacra Effigie, celebrata dal card. Ascalesi il 13 settembre 1936.

La Missione popolare la Peregrinatio e l'incoronazione del 1936

Gli echi storici e spirituali pulsano ancora. Altri momenti tragici, tra cui la 2' guerra mondiale, portarono nuove sofferenze alla nostra popolazione ed anche al Santuario. E come sempre, nessuno si tirò indietro quando mons. Giovanni Ferro si prodigò per dare alla nostra Mamma Consolatrice una nuova Casa, ponendo la prima



to il 28 luglio 1912), dove il popolo si riversava in massa o alla spicciolata, rivitalizzando il tradizionale trinomio. I Sabati e le feste si rianimarono oltre ogni aspettativa di culto e devozione, aprendo le porte del Santuario alle due del mattino; e in attesa che si aprisse la porta del Santuario, i fedeli, convenuti all'Eremo, pregavano e danzavano la gioia della vita ritrovata, all'ombra della sacra Immagine. Il successore di mons. Rousset, S. E. mons. Carmelo Pujia, con la benedizione di Pio XI, indisse dal 29 maggio al 1º giugno del 1930 il Primo Congresso Mariano, i cui frutti portarono alla Consacrazione della Diocesi a Maria Ss.ma della Consolazione e alla pietra il 7 dicembre 1954. Un sogno che rimase solo tale per mons. Lanza, nonostante si fosse prodigato per celebrare il 4° Centenario del Quadro, promuovendo una grande missione popolare in tutta la Diocesi (1947, 26 novembre - 8 dicembre) e la Peregrinatio Matris Consolationis (1948, 13 febbraio – 11 aprile).

Mons. Ferro: la consacrazione della Diocesi alla Vergine e il nuovo Santuario

Mons. Ferro indisse, nel 1953, l'Anno mariano nel centenario del dogma dell'Immacolata Concezione (1954),



segue dalla pagina precedente

• Madonna

invitando a cuore appassionato alla Peregrinatio Mariae e alle Missioni ad gentes, finalizzate anche alla costruzione del nuovo Seminario e del nuovo Santuario. L'8 dicembre 1954. a chiusura dell'anno mariano, fu inaugurata la Casa della solidarietà cristiana, ospitando 8 famiglie senza tetto, e si rinnovò la Consacrazione della Diocesi al cuore Immacolato di Maria. Ma l'opera che custodisce e testimonia la bellezza del culto e della devozione alla Patrona Principale della Diocesi è il nuovo Santuario, con le sue opere d'arte, tra cui eccelle la maestosa Pala ove troneggia la Vergine.

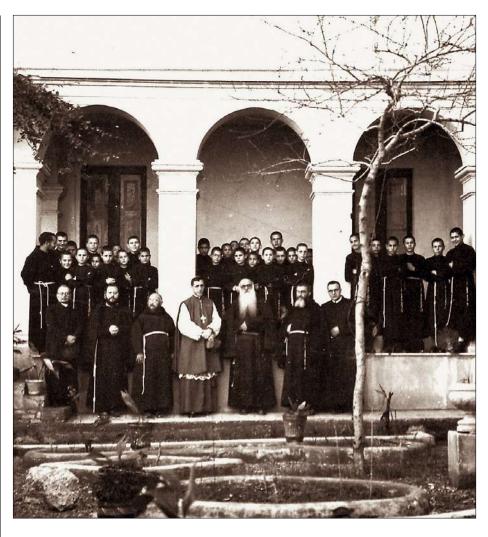
L'elevazione del Santuario a Basilica minore e altri eventi celebrativi

Oltre ad essere proclamato nuova Parrocchia (18 dicembre 1965), il Santuario venne elevato a Basilica Minore, con una solenne Liturgia Eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo mons. Ferro, il 6 gennaio 1972.

Sono occorsi ancora eventi meno belli, come i fatti di Reggio (inizi anni 1970) e il trafugamento del venerato Quadro (notte tra il 17-18 agosto 1982. Mentre tra gli eventi belli segnaliamo la visita del venerato Quadro ai carcerati, ai malati; i protocolli di Gemellaggio con Crotone e Melito Porto Salvo; il Rinnovo del cero votivo nel 2007; il primo convegno di studi e la mostra; il Cenacolo Maria Consolatrice; il Gemellaggio con i Detenuti del carcere; la Peregrinatio Mariae Consolationis a S. Venere e ad Archi 2016; il restauro della «Macchina a spalla»; il rinnovo dell'Incoronazione, con le corone benedette da Papa Francesco, celebrata da mons. Arcivescovo Fortunato Morrone; e le altre ricorrenze significative.

Conclusione

Quello che abbiamo narrato non sono che piccoli frammenti di uno straordinario mosaico del culto e della



devozione del popolo verso la Madonna della Consolazione, in questo bellissimo squarcio del creato, del popolo reggino e dei devoti. Piccoli frammenti testimoniale che invitano a coinvolgerci nella rivisitazione del culto e della devozione mariana vissuti oggi, alla luce della Parola di

Dio - nostra Via, Verità e Vita - per riscoprire la bellezza della nostra figliolanza divina e del dono di una così amabile Madre; e per recuperare il carisma del senso della vita in una prospettiva che sia davvero "luce e sale", di consolazione e di pace.

Frate Giuseppe Sinopoli (1947, San Vito sullo Jonio, CZ) è stato a lungo padre guardiano del Convento dei Cappuccini dell'Eremo e ha dedicato numerosi e importanti volumi alla storia della Madonna della Consolazione di Reggio e al Convento dell'Eremo, oltre a offrire un contributo fondamentale per la creazione nel 2012 del Cenacolo di Maria Consolatrice per la promozione della devozione e del culto della Madre della Consolazione, secondo le direttive della Chiesa.

Il cenacolo è nato con «l'impegno di sensibilizzare nella comunità cristiana e civile i valori della famiglia sul modello della famiglia di Nazareth, della pace, del perdono, della misericordia, della gioia dello stare insieme, nell'ascolto e nel farsi dono soprattutto a chi è più abbandonato ed emarginato».



CALABRIA.LIVE

Food Experience, voglia di pizza A Rende, la "Napoli" di Mammarè

uona domenica amici e ben tornati ad una nuova esperienza gastronomica. Questa volta avevo voglia di una pizza però in stile napoletano, ma non la solita quella con i bordi alti tipica più che altro della zona di Caserta, ma proprio la storica che fanno a Napoli quella a forma di ruota di carro.

Vi starete chiedendo ma che sta dicendo, si la storica pizza preparata a Napoli è la a' rot e carret come si dice quella narrata dai cantori nel 1500.

La sua classica forma inregolare che per tradizione deve uscire fuori dal piatto. È soffice si ma molto sottile dal cornicione poco pronunciato e si presta anche ad essere mangiata in piedi nella sua versione "a portafoglio" piegata in quattro parti. E di questa tipologia di pizza sono stato affascinato nel mio ultimo viaggio a Napoli.

Parlando con gli amici di Cosenza Super Food mi hanno detto che nel nuovo menù di Mammare "Pizza & Chiuriti"nella sezione pizze tradizionali era stata inserita proprio questa tipologia. Ed io non me lo sono fatto dire due volte e subito mi sono recato nella loro pizzeria aperta da poco in via Giuseppe Verdi a Quattromiglia di Rende. Locale nuovo e ben curato, menù ricco e sfizioso, io mi sono lasciato tentare dagli straccetti salati e dalla frittatina di pasta. E poi la pizza rigorosamente la tipologia Ruota di Carro ma non la tradizionale Margherita ma questa volta ho voluto provare la Bufalina.

Lo so che penserete e ma se vuoi degustare in pieno la pizza napoletana una margherita devi scegliere, si ma io questa volta mi sono lasciato tentare da una delle mie passioni la mozzarella di bufala campana rigorosamen-

Iniziamo con la frittatina di pasta davvero buona bella croccante fuori e morbida dentro, io ho scelto una loro limited edition con n'duja di Spilinga









e funghi porcini della Sila. Un abbinamento perfetto tutto gli ingredienti ben equilibrato molto gustosa.

Poi siamo passati agli straccetti di pasta cresciuta abbinati con speck Alto Adige I.G.P e crema ai Porcini anche questi abbinati benissimo, molto gustosi e particolari.

E poi arriva lei, la pizza a ruota di carro bufalina, alla vista già mi è venuta l'acquolina in bocca, servita come la tradizione vuole con i bordi bassi e che usciva fuori dal piatto.

Sopra c'era la Mozzarella di Bufala Campana D.O.P, "Le terre di Don Peppe Diana", Pomodorini rossi, Pomodorini gialli, Basilico Fresco, Olio E.V.O. Un abbinamento fantastico di colori, adesso però passiamo in bocca bella





soffice e sottile, un impasto leggero ben lievitato, prodotti di alta qualità, quindi un connubio perfetto tra tradizione e gusto.

Devo fare i miei complimenti al pizzaiolo Espedito Ammirata per avermi regalato un emozione con la sua pizza a ruota di carro. Ringrazio gli amici di Cosenza Super Food per avermi segnalato questo locale.

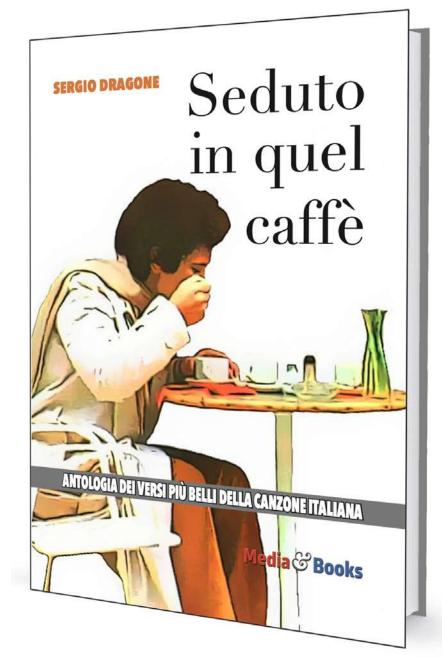
Grande scoperta, ritornerò sicuramente per degustare le loro pizza creative però queste con i bordi alti ma questa sarà un'altra esperienza gastronomica tutta da leggere.

MAMMARÈ Pizza & Chiuriti Via G. Verdi 152 87036 Rende (CS) 345 2377435 - 0984 949272 info@mammarepizza.it

instagram https://www.instagram.com/chefpierocantore facebook https://www.facebook.com/Chefpierocantore







SEDUTO IN QUEL CAFFÈ di SERGIO DRAGONE

448 Pagine MEDIA&BOOKS ISBN 9788817174855 25,00 euro

I testi delle canzoni sono autentiche poesie e, come tali, sono entrate prepotentemente nel linguaggio e nella cultura contemporanea.

Il cinema, la politica, perfino la religione, attingono sempre di più al grande patrimonio costituito dalla poesia applicata alla musica.

L'antologia curata da Sergio Dragone propone e analizza i brani più belli di oltre 600 canzoni, tutte molto popolari, organizzandoli per temi ben definiti e corredandoli con una scheda completa sui singoli brani.

È una rivincita degli autori dei testi sui musicisti, ma anche uno straordinario viaggio nella storia della musica leggera italiana.

Un divertente e appassionante viaggio nella musica che attraverso i versi delle canzoni ci fa rivevere come in un film i ricordi dei nostri anni più belli.

Seduto in quel caffè

di Sergio Dragone

L'antologia dei versi più belli della canzone italiana

dal 27 novembre 2022 in tutti gli stores librari e su Amazon

(o richiederlo direttamente all'editore: mediabooks.it@gmail.com - spedizione omaggio)